Plinio, l'ultima historia

dramma storico in tre atti

Personaggi

PLINIO, scrittore e comandante della flotta imperiale, 56 anni.

CECILIO, nipote di Plinio, 17 anni.

PLINIA, sorella di Plinio e madre di Cecilio, sulla quarantina.

ZOSIMO, lettore e scrivano personale di Plinio, sui venticinque anni.

POMPONIANO, editore e amico di Plinio, sui quarant'anni.

Atto I – Un giorno qualsiasi

Miseno, la sera del 23 ottobre del 79 d.C.

Plinio è seduto al centro della scena, su una sedia di legno e cuoio, elegante ma sobria. È un uomo corpulento, un tempo robusto, ora appesantito da una vita estremamente sedentaria; ha qualche problema respiratorio. ZOSIMO è seduto un po' più dietro, su uno sgabello più modesto; davanti a sé ha un tavolinetto con sopra una lucerna e un rotolo di papiro. È uno schiavo istruito destinato a diventare liberto.

ZOSIMO, *leggendo*: "Poche sono le cose che il tempo non logora, molte quelle che porta via. Quello che tu hai visto bello da giovane, lo vedi sfigurato in vecchiaia. La terza generazione non arriva mai a vedere quello che ha visto la prima. Perciò le parole che il tempo ha sottratto ai nostri antenati, una volte sparite dall'uso, non possono essere richiamate in vita, neppure dalle cure di Muzio e Bruto."

La luce su ZOSIMO sfuma sulle ultime parole. Luce solo su PLINIO.

PLINIO: Davvero "poche sono le cose che il tempo non logora". A cinquantasette anni non ancora compiuti, quanti volti ho visto invecchiare e inghiottire dai roghi funebri? Quanti parenti, amici e commilitoni… Quanti uccisi in battaglia ancora giovani, quanti costretti al suicidio da malattie orribili, quanti altri, degni di venerazione, costretti al suicidio da un ignobile ragazzo dagli occhi azzurri: Trasea Peto e sua moglie, Borea Sorano e sua figlia, Fenio Rufo, Lucio Vetere, Corbulone… Petronio, Lucano e Seneca… Quanti ne uccidesti, infame…

Torna la luce su ZOSIMO.

ZOSIMO*, come se non avesse mai smesso di leggere, adesso però con tono quasi da litania*: "Dove ora è Roma c'era il Septimontium, così chiamato dal numero dei colli inclusi poi nelle mura della città: tra questi vi è il Capitolinum detto così perché, mentre si gettavano le fondamenta del tempio di Giove, vi si trovò il capo di un uomo".

PLINIO: Cessa, cessa. Le questioni grammaticali sono interessanti… ma anche un po' noiose. Me ne occupai sotto Nerone (*con disprezzo*), quando non si poteva scrivere liberamente. – Sai, Zosimo, ogni

tanto nascono uomini assetati di sangue e velenosi più delle vipere. Spesso mi sono chiesto perché la Fortuna metta proprio questi nemici dell'umanità a capo di interi popoli.

ZOSIMO: Dicono che la Fortuna sia cieca, domine. O forse è molto crudele.

PLINIO: Io credo invece che voglia punire i popoli dei propri vizi. D'altra parte, un popolo saggio non potrebbe mai sopportare il giogo di un tiranno (*Tossisce*). – Leggi il rotolo successivo.

ZOSIMO: Nel volume centoventitré –

PLINIO*, correggendolo*: – *Volumen*. – Che lingua parleremo tra cent'anni a forza di trascurare le desinenze?

ZOSIMO: Scusami, domine. – Dicevo, nel *volumen* centoventitré ci sono gli estratti dalle *Epistole a Lucilio*.

PLINIO: Uhm, Seneca? Leggi.

ZOSIMO, *con un trasporto crescente*: "Il tempo non distrugge soltanto i frutti dell'arte e dell'operosità umana: le vette dei monti si disfano, intere regioni sprofondano, vengono sommersi dal mare luoghi che ne erano lontani persino dalla vista. Se le stesse opere della natura vengono devastate, dobbiamo sopportare serenamente anche la rovina delle città".

Si sente un rombo, un tintinnio di oggetti di vetro, il tavolinetto trema, ZOSIMO si interrompe.

PLINIO: Scrisse questo pezzo dopo l'incendio che distrusse Lione in una sola notte. – Perché hai smesso?

ZOSIMO: Non hai sentito la scossa, domine?

PLINIO: E allora? Non è un buon motivo per interrompere la lettura. Si sa, la Campania è sempre stata soggetta a queste scosse.

ZOSIMO: Perdonami, domine… però sono più frequenti e forti del solito.

PLINIO: Sono innocue scosse sussultorie (*muove la mano su e giù*). Quelle pericolose sono le ondulatorie (*muove la mano a destra e sinistra*). In ogni caso, i posti più sicuri sotto cui ripararsi sono gli architravi, i fornici… o nell'angolo tra due muri, esattamente dove stai tu. Quindi, anche in caso di una scossa forte, non hai che da rimanere fermo lì.

ZOSIMO: Ma tu, domine, stai al centro della stanza…

PLINIO: La morte non mi fa paura, e so già che non morirò per questo. (*Tossisce*). Riprendi.

ZOSIMO: Dunque… "Questa è la fine che aspetta tutte le città, ne sia la causa la forza dei venti, la furia dell'acqua, la violenza del fuoco, oppure la vecchiaia, lenta ma inesorabile, o forse l'insopportabilità del clima che, scacciando le popolazioni, lascerà gli edifici a marcire abbandonati: tutte le vie del destino sarebbe difficile elencarle." –

Luce solo su PLINIO.

PLINIO: Ho sempre provato un certo disagio al cospetto di Seneca. Il mio ingegno non è mai stato sottile quanto il suo. Io sono un militare e un onesto compilatore, lui era qualcosa di più… – Ricordo quando lo incontrai l'ultima volta, a Roma. Ero andato a trovare Aufidio Basso, ormai morente: trovai Seneca al suo capezzale… erano molto amici. Quando uscimmo gli chiesi, con un certo timore, –

all'epoca era il più eminente tra le persone di cultura, – se avesse letto le mie *Guerre germaniche*. Seneca rispose che aveva letto solo l'inizio, perché in quel periodo si stava dedicando allo studio della natura – stava scrivendo le *Questioni naturali*. – Allora gli dissi che anch'io da tanto tempo raccoglievo informazioni e progettavo di scrivere un'opera sulla natura, ma al modo degli storici. Lui mi guardò un po' perplesso. Allora gli spiegai che non avevo intenzione di occuparmi, come i filosofi, di questioni controverse, ma di cose più semplici: di geografia, agricoltura, piante, animali, minerali… "Come Varrone, Pomponio Mela e Strabone" dissi. "Ah," fece lui, "c'è bisogno anche di quello". "Su che argomento?" mi chiese. All'epoca non avevo ancora le idee chiare e dissi che mi interessava "tutto". "Non sarà un po' troppo?" mi fece, eh-eh… Non seppi che rispondere, e forse la presi come una sfida. Comunque mi incoraggiò, disse che nessuna materia era più degna della Natura, qualunque aspetto se ne studiasse, e che troppo pochi se ne occupavano. Poi, tornando alla storia, osservò che era sempre difficile valutare l'attendibilità dei fatti riportati da altri; ma al di là di questo, un libro andava giudicato chiedendosi sempre: quanto ci rende migliori? quanto più forti? – Non so se fosse una velata critica alle mie *Guerre germaniche*, ma certo mi fu di grande stimolo. E se non mi lodò, comunque fu gentile – molto più gentile di tanti altri…

Compare il suo amico POMPONIANO, che è un ricco bibliopòla (possessore di botteghe dove si producevano e vendevano libri, oggi diremmo editore e libraio), ma qui è una proiezione della mente di PLINIO.

PLINIO: Oh, Pomponiano… ci sono nuove critiche? Sentiamo.

POMPONIANO: No, stavolta nessuna nuova critica.

PLINIO: Strano. Nessun castigavizi che mi rimproveri di avere sbagliato il nome di un console? o citato una fonte inattendibile? o frainteso un passo di Teofrasto? o scritto in latino provinciale? Andassero alla malora!

POMPONIANO: I frustatori di Omero non sono mai mancati. – D'altra parte, tu stesso hai bacchettato Catullo…

PLINIO: Chi troppe critiche, chi troppe lodi…

POMPONIANO: Comunque le tue *Historiae* si vendono: in silenzio, ma si vendono. Chi compra il libro sui vigneti, chi quello sulle erbe medicinali… ieri un cliente ha comprato quello sull'uomo.

PLINIO: Questo mi fa piacere e mi dà forza.

POMPONIANO: Allora perché da due anni non mi dai più nulla da pubblicare?

PLINIO: Eh, ma con tutto quello che mi hanno detto…

POMPONIANO: Hai forse perso la voglia di lavorare?

PLINIO: No, non sarei più me stesso. Lavoro come sempre: leggo, scrivo, revisiono, prendo appunti e riordino i vecchi.

POMPONIANO: Ormai ne avrai accumulati una montagna.

PLINIO, *con orgoglio*: Centosessanta volumina, scritti minutamente per dritto e rovescio. – Quand'ero procuratore in Gallia, Larcio Licinio mi offrì –

POMPONIANO: – Quattrocentomila sesterzi per averli.

PLINIO: E all'epoca erano solo un'ottantina.

POMPONIANO: Potresti trarne facilmente qualche nuovo saggio, no?

PLINIO: Il meglio l'ho riversato nelle opere che già vendi.

POMPONIANO: Tranne una, e tra le più grandi.

PLINIO: Ancora? È inutile che torniamo sull'argomento.

POMPONIANO: Anche oggi un cliente ha chiesto se avessimo tra gli scaffali la tua storia *Dalla fine di Aufidio Basso*, di cui tanto si mormora…

PLINIO: E lasciali mormorare. Quella sarà postuma.

POMPONIANO: Ma se davvero hai posto già il sigillo, perché–?

PLINIO: – Che abbia posto il sigillo, non significa che qualche ritocco qua e là non lo stia facendo. Ogni tanto mi torna in mente un aneddoto da aggiungere, o spuntano nuove testimonianze… e se è di un fatto già noto, mai due testimoni che concordino su tutto!

POMPONIANO: Cosa c'è di meglio che pubblicarlo per poi farne seguire un'edizione riveduta, dopo avere ascoltato le critiche?

PLINIO: Le critiche! Se mi hanno subissato per i libri sulla natura e sulla grammatica, cosa dovrò subire per un argomento tanto più scottante? Già sento le insinuazioni per le troppe lodi a Vespasiano: "Vedi perché comanda la flotta? È un adulatore!" E quelli che invece soffieranno veleno nelle orecchie di Tito e Domiziano: "Qui non ha lodato la tua decisione, lì ha criticato, di là *ha taciuto*… il che è peggio di una critica!" Né voglio sentire i latrati di chi si sentirà maltrattato – con tutti i misfatti della guerra civile che ho raccontato!

POMPONIANO: Tanti sono morti.

PLINIO: Tanti altri sono vivi. E se non sono vivi loro, lo sono figli e nipoti.

POMPONIANO: E allora scrivi su un argomento meno… esposto.

PLINIO: Ne avrei una lista intera, ma dovrei trovare qualcosa di abbastanza stimolante da rendermi la fatica tollerabile.

POMPONIANO esce. Torna la luce su ZOSIMO.

ZOSIMO, *chiudendo il rotolo*: Qui finiscono gli estratti da Seneca.

Si sente un segnale, simile a due note d'organo: è un orologio ad acqua che suona l'ora.

PLINIO: Che ore sono?

ZOSIMO: È l'ora quarta dal tramonto.

PLINIO: Riprendimi la storia *Da Aufidio Basso*… dove eravamo rimasti?

ZOSIMO, *prendendo un altro rotolo*: All'assedio di Cremona. (*Da qui ZOSIMO legge, mentre PLINIO, di tanto in tanto annuisce alle proprie parole*) "I flaviani tentarono un primo assalto a Cremona, ma furono respinti con gravi perdite, perché i vitelliani erano in posizione favorevole. Alcuni capi, allora, sfiniti dalla battaglia e stanchi di combattere contro altri romani, chiesero di trattare. E forse

sarebbero giunti a un accordo pacifico, se Marco Antonio Primo, bramoso di bottino, non avesse vergognosamente spronato l'avidità delle truppe: 'Guardate che ricchezza!' disse, indicando i meravigliosi edifici che spuntavano dalle mura di Cremona, 'Pensate all'oro che sarà vostro!'"

PLINIO: Aspetta, qui correggi: "all'oro *e alle donne* che saranno vostre!"

ZOSIMO, *riprendendo a leggere*: "'Pensate all'oro *e alle donne* che saranno vostre!' Fu allora, io credo, che egli promise alle truppe…"

ZOSIMO si interrompe vedendo affacciarsi PLINIA. PLINIO non se ne accorge e completa la frase a memoria.

PLINIO: "…totale libertà di saccheggiare e stuprare, come poi infatti avvenne." – Che c'è stavolta?

PLINIA: – Finirai per fargli perdere la vista, al povero Zosimo.

PLINIO: Ah, sorella.

PLINIA: È dall'ora di pranzo che non smette di leggere.

PLINIO: Sei stanco, Zosimo?

ZOSIMO: N-no, domine. (*Si stropiccia gli occhi*).

PLINIA: Ti è troppo devoto. Lascialo almeno cenare con sua moglie, ormai vede più te che lei.

PLINIO: È un ottimo modo per non venirsi a noia, eh-eh.

ZOSIMO sorride, benché traspaia un po' di stanchezza.

PLINIA: Ma forse gli verrai a noia *tu*.

PLINIO, *sospirando, a ZOSIMO*: Fatti dare il cambio da Ilario.

PLINIA: Non vieni a cena anche tu?

PLINIO: Non ho fame.

ZOSIMO: Domine… Ilario è indisposto.

PLINIO: Cosa ha?

ZOSIMO: Diarrea.

PLINIO: Diarrea? Per Ercole, perché non mi dite niente? – Bisogna somministrargli subito un clistere di aceto.

PLINIA: Vedi perché non ti dicono niente?

PLINIO, *senza ascoltarla*: E, se non dovesse bastare, un altro domattina.

PLINIA: Ma è una cura o una punizione?

PLINIO: Vuoi mettere in dubbio Varrone?

PLINIA: Sempre Varrone… – Ma non sarà meglio chiamare un medico?

PLINIO, *con disprezzo:* I medici… Catone è vissuto fino a ottantaquattro anni senza medici.

PLINIA: Santi numi, se non è Varrone, è Catone…!

ZOSIMO: Ma forse, domine, basterà un po' di riposo.

PLINIA: Tra le dozzine di rimedi contro la diarrea che hai catalogato, proprio il clistere di aceto…?

PLINIO: È il rimedio più efficace – sennò cosa possiamo dargli?

ZOSIMO: In cantina c'è del vino di Segni.

PLINIO: Vino di Segni?

ZOSIMO: È un antico rime… –

PLINIO: – Vuoi che non lo sappia? Voglio dire… chi l'ha comprato?

ZOSIMO: Cecilio.

PLINIO: Ah, Cecilio… mah. – Comunque… va bene, se Ilario lo preferisce… puoi dargli un bicchiere di vino di Segni.

PLINIA: Sono sicura che *lo preferirà*. (*A ZOSIMO*) Portagli questa lieta notizia. E poi vieni a cena, te lo comando io.

PLINIO: Va bene, però intanto mandami… Fausto.

ZOSIMO: Anche lui è indisposto.

PLINIO: Anche lui? Cos'ha?

ZOSIMO: Anche lui…

PLINIO: Diarrea?

ZOSIMO: Sì.

PLINIO: Accidenti…

PLINIA: Dai un bicchiere di vino anche a lui… sempre che non preferisca il clistere di aceto.

ZOSIMO: Va bene.

PLINIO: Non più di un bicchiere, però. – E poi mandami Eusebio (*ZOSIMO annuisce ed esce*)

PLINIA: Ma adesso vieni a cena anche tu, no?

PLINIO: Ti ho detto che non ho fame. – Piuttosto, mandami Cecilio.

Una scossa di terremoto.

PLINIA, *molto preoccupata*: Un'altra!

PLINIO: È un'innocua scossa *sussultoria*.

PLINIA: Oggi è già la quarta.

PLINIO *fa spallucce*: È terra sismica, si sa.

PLINIA: Ieri ha fatto cadere la statuetta del Lare.

PLINIO: Se è per questo è caduto anche il Priapo dell'orto… ma quello era troppo sbilanciato in avanti eh-eh.

PLINIA: C'è poco da ridere. – Da cosa dipendono tutte queste scosse?

PLINIO: In tanti hanno scritto sui terremoti, e in tanti hanno detto cose diverse. I babilonesi li legano al movimento degli astri, ma l'opinione dei più è che dipendano dal vento che si infila nelle cavità della terra. Secondo Aristotele, l'aria, nel tentativo di uscire dalle cavità sotterranee, scuote il terreno, esattamente come fa il tuono nell'atmosfera. Ci sono anche altre teorie, che ne attribuiscono la causa all'acqua e al fuoco, in quanto… (*non gli sovviene il resto*) Chi ne parlava? – (*alzando la voce per chiamarlo*) Zosimo!

PLINIA: E lascialo in pace!

PLINIO: Quei libri me li aveva letti lui… o forse Ilario? Sì, forse Ilario, quand'ero in Africa… o in Spagna, non ricordo più…

La luce rimane solo su PLINIO, attorno a lui cala il buio, il dialogo diventa un monologo.

La memoria è tanto preziosa quanto fragile… ha bisogno di esercizio continuo. E pur esercitandola, quante infermità possono colpirla… Verrio Flacco racconta che un uomo, colpito da un sasso, dimenticò l'alfabeto; e un altro, caduto da un tetto, non fu più in grado di riconoscere la madre e i parenti; un altro ancora, i servi. E Messalla Corvino verso i settant'anni fu colpito da una strana malattia e, da quel momento, non ricordò più neppure il suo nome! Per Ercole… questa è la precaria condizione dell'uomo.

Si riaccende la luce su PLINIA, riprende il dialogo.

È stolto avere paura dei terremoti, quando può ucciderci anche un chicco d'uva passa.

PLINIA: Se permetti, so di molta gente morta nei terremoti ma di nessuno morto per un chicco d'uva passa.

PLINIO: E invece il poeta Anacreonte morì proprio perché gli andò di traverso un chicco d'uva passa. Mentre Fabio Senatore fu strozzato da un capello nel latte. L'elenco delle morti assurde è così lungo che ci si potrebbe scrivere un libro…

PLINIA, *smettendo quasi di ascoltarlo*: I troppi libri ti hanno dato alla testa.

PLINIO: Anzi, Verrio Flacco ce lo ha proprio scritto… sarebbe da rileggere, è molto istruttivo –

PLINIA: – Ma se è un segno del cielo, cosa può significare?

PLINIO, *senza capire*: Cosa?

PLINIA: Tu stesso hai detto più volte che il pericolo maggiore non sta nel terremoto in sé, ma nel presagio che esso costituisce.

PLINIO *sospira, poi si fa serio*: Beh, sì… È vero. Stando agli storici, non c'è terremoto che non abbia annunciato qualche sciagura. – L'anno prima delle guerre sociali la regione di Modena fu scossa da un enorme sisma: due montagne si scontrarono tra loro con grandissimo fragore… e quello fu, certo, un presagio dello scontro tra Mario e Silla, anche se nessuno all'epoca lo capì. E poi nell'ultimo anno di Nerone avvenne un terremoto, presso i Marrucini, con dei rivolgimenti incredibili: quale monito

più chiaro poteva esserci della guerra civile che ci aspettava? Ma anche quella volta, non ce ne rendemmo conto subito…

Di nuovo buio su PLINIA, luce solo su PLINIO.

L'uccisione di Nerone e l'acclamazione di Galba, lì per lì, ci sembrò la fine di un incubo, e invece stava per rovinarci addosso la guerra civile, la più folle e sanguinosa delle disgrazie. Forse, più del terremoto, era l'eredità lasciataci da quell'infame che doveva presagircelo. Le famiglie mutilate, i delatori arricchiti, i funzionari corrotti e le casse dello Stato vuote: come potevamo illuderci che bastasse il suo sangue per lavare tanti anni di infamie? Eppure rimasi incredulo quando ricevetti la notizia che Galba era stato decapitato e la sua testa presa a calci dalla plebaglia. Ognuno di noi, a quel punto, era pronto a fare la stessa fine, al solo capriccio della Fortuna – chi per Otone, chi per Vitellio, chi per rimanere neutrale.

Dall'altro lato della scena si affaccia CECILIO, PLINIO adesso parla a lui.

Vedi, Cecilio, questa fialetta? (*mostrando la fialetta che ha al collo*). È il mio amuleto. Da allora lo porto sempre con me e non ho paura più di niente.

CECILIO: Cos'è?

PLINIO: È aconito, il più veloce dei veleni. – E forse sarebbe stato meglio se l'avessi bevuto subito, piuttosto che vedere l'intera Italia straziata dagli incendi, dalle stragi e dagli stupri: Verona, Modena e Cremona coperte di cadaveri… il Campidoglio in fiamme. E non per un'invasione esterna: erano romani contro romani, padri contro figli, fratelli contro fratelli. Indelebile rimarrà l'episodio di quel soldato che uccise uno del fronte avverso, e chinandosi a depredarne il corpo, si accorse di avere tra le mani suo padre esangue, e disperato implorò i Lari per non essere giudicato un parricida! Dirai: "Comunque, erano soldati!" Ma come giustificare i campi razziati? le ville saccheggiate e date alle fiamme? i proprietari torturati per scoprire gli ori nascosti? le donne stuprate, se giovani, e se vecchie trascinate in terra e uccise per gioco? – Ti auguro di non vedere mai queste cose, Cecilio. Ma sappi che sono avvenute: per sedici lunghi mesi le avemmo davanti agli occhi, prima di ristabilire la pace sotto il nome di Vespasiano.

CECILIO esce. Si riaccende la luce su PLINIA.

Ecco perché era venuto quel terremoto.

PLINIA: Sì, ma quello è il passato! Cosa significano *queste* scosse? Tito sta per essere ucciso? Salirà al trono Domiziano?

PLINIO: Che gli dèi ce ne scampino!

PLINIA: L'avevo appena nominato quando c'è stata la scossa.

PLINIO: Perché devi dire queste assurdità?

PLINIA: E allora, cosa vogliono dirci gli dèi?

PLINIO: Sono forse Empedocle? Nessuno lo sa! Se proprio sei curiosa, vai dal sacerdote…

PLINIA: Quel deficiente… è capace solo a dire "Fasto e nefasto" – (*quasi tra sé e sé*) So io a chi chiederlo.

PLINIO: Che non ti venisse in mente di andare da quei ciarlatani – !

PLINIA: – Se pensi di saperne di più, dimmelo tu cosa vogliono dirci questi presagi!

PLINIO: Ti ripeto che *non lo so*, queste cose si capiscono solo in seguito!

PLINIA: Ecco a che servono tutti i tuoi studi: a dire "non lo so".

PLINIO: Qui volevi arrivare! all'inutilità dei miei studi! Come se non lo sapessi che, mentre passavo le notti a catalogare erbe benefiche, tutto il vicinato rideva di me – e tu con loro!

PLINIA: Non è vero.

PLINIO: Ma i posteri mi saranno più grati di voi! – "Cosa vogliono dirci questi presagi?" : non lo so, non lo so, tre volte non lo so! A differenza di tanti comandanti e senatori che affermano le peggiori falsità pur di non ammettere la propria ignoranza, io, quando non so una cosa, non ho nessuna vergogna a dire "non lo so". – E poi, seppure lo sapessi, cosa ci cambierebbe? Affronteremo quello che verrà con coraggio, fosse pure la morte. "Non c'è alcun vantaggio nel vivere a lungo".

PLINIA: A me, invece, se permetti, piace vivere, e spero in una vita lunga e in salute, e lo stesso spero per te e Cecilio… Perciò non ho nessuna intenzione di trascurare i moniti divini. E se gli dèi ci stanno dicendo qualcosa, voglio sapere esattamente cosa.

Esce.

PLINIO: E allora vai a chiederlo ai Magi. – Povera te, che scambi per verità le bugie dette dai più impudenti dei ciarlatani.

Rientra ZOSIMO che va a rimettersi al suo posto.

La verità è che il mondo è imprevedibile e bisogna affrontarlo con coraggio. – Scrivi, Zosimo: "La paura della verità ci fa credere alle bugie". L'ha già detto qualcun altro?

ZOSIMO: Non saprei… è possibile.

PLINIO: E se qualcuno, nell'immensa biblioteca dell'umanità, l'ha già detto, io lo ribadisco. – La paura poi di cosa? della morte? Quando la vita è così spesso carica di pene e paure, pericoli e malattie disgustose, che per strada o nel foro, in città o in campagna, non si ascolta augurio più frequente, che la gente rivolga a sé stessa, di quello di morire?

Entra POMPONIANO, luce solo su lui e PLINIO.

POMPONIANO: Forse sei stato troppo duro con lei.

PLINIO: Io? Hai sentito che mi ha detto? – E comunque litighiamo da quando siamo nati. Siamo fatti così, è il nostro modo di essere fratello e sorella.

Si sente una scossa di terremoto.

PLINIO: Un'altra… – Ho un dubbio: Empedocle riuscì a predire un terremoto… o anche a leggerne il monito?

POMPONIANO: Ah, se non lo sai tu…

PLINIO: Eh, già, tu li vendi i libri mica li leggi!

POMPONIANO: Infatti, se vuoi posso venderti una copia di Empedocle. Ma penso che tu già lo abbia…

PLINIO: Ce l'ho, sì, ma non ricordo in quale villa… credo a Como.

POMPONIANO esce sorridendo, ritorna la luce su ZOSIMO.

PLINIO: Zosimo, manda qualcuno da Pomponiano a comprare… – Aspetta, ma… Eusebio?

ZOSIMO: Anche Eusebio sta male.

PLINIO: Pure lui diarrea?

ZOSIMO: Sì, diarrea.

PLINIO: Ilario, Fausto, Eusebio… che sia arrivata una nuova pestilenza?

ZOSIMO, *un po' imbarazzato*: Mah, non credo…

PLINIO: In caserma pure hanno la diarrea?

ZOSIMO: No, che io sappia.

PLINIO: Marinai, rematori, ufficiali… tutti in salute?

ZOSIMO: Tutti in salute.

PLINIO: Meglio così. – Che prenda solo i liberti? – A volte le pestilenze colpiscono solo certe fasce della popolazione… – È arrivata qualche nave dall'oriente o dall'Africa? Sempre da lì arrivano le nuove pestilenze…

ZOSIMO, *con palese reticenza*: Non credo sia quello…

PLINIO: Aspetta, aspetta: non mi dire che si sono di nuovo…?

ZOSIMO: Domine, non so nulla, né posso –

PLINIO: – Su, lo sai che non sono uno che fa frustare i servi… tantomeno i liberti. – Si sono di nuovo abbuffati di garum?

ZOSIMO: Eh… L'hanno messo su tutto.

PLINIO: Ma come fa a piacergli quel marciume putrescente! Bah… quante volte gli ho detto che il cibo migliore è quello senza condimento? E sono pure istruiti! – D'altra parte… spesso neppure io riesco a dare il buon esempio, come posso fargliene una colpa? – Comunque una cosa non esclude l'altra.

ZOSIMO: Cioè?

PLINIO: Anche da quegli intrugli potrebbero venire nuove pestilenze. È bene vigilare: in Gallia cominciò così, da un cibo guasto. – Sai, ci si potrebbe scrivere un libro…

ZOSIMO: Sulle pestilenze?

PLINIO: Sì, ne avrei di cose da raccontare: anche a Roma, l'anno in cui morì Poppea ci fu una terribile pestilenza. Morirono due servi pure a noi. – Aggiungilo alla lista dei libri da scrivere: "Sulle pestilenze". Manda Macrone – mica pure lui…?

ZOSIMO: No, no, lui sta bene.

PLINIO: Ecco, allora mandalo a comprare l'*Epidemiòn* di Ippocrate. Mentre, per i terremoti, voglio che mi porti la *Fisica* di Empedocle e anche… la *Meteorologia* di Posidonio. Scriviglielo su una tavoletta, sennò se lo scorda.

ZOSIMO: Va bene.

PLINIO: L'ultima volta ha preso Aristotele al posto di Aristarco… ma come si fa?

ZOSIMO esce.

Compare Pomponiano.

POMPONIANO: Plinio caro…

PLINIO: Oh, Pomponiano.

POMPONIANO: Ma come ti vengono in mente certe idee?

PLINIO: Perché?

POMPONIANO: Nessuno vuole sentire parlare di pestilenze prima che si manifestino, né tantomeno di terremoti… proprio adesso che stiamo finendo di riparare i danni di quello di diciassette anni fa.

PLINIO: Come se vendessi libri solo a Pompei e a Ercolano… Anch'io ho sempre preferito occuparmi di meraviglie piuttosto che di catastrofi, però io credo che per forza debba interessare una cosa utile.

POMPONIANO: Ma, invece, in tema di argomenti utili, perché non scrivi un bel libro… sulla navigazione?

PLINIO: Un libro sulla navigazione…?

POMPONIANO: Non ho nessun libro del genere tra i miei scaffali… e poi chi meglio di te che sei Comandante della flotta?

PLINIO: Sai che non è una cattiva idea?

Rientra Zosimo.

PLINIO: Scrivi, Zosimo: "Sulla navigazione".

ZOSIMO: Ma come? ho appena mandato Macrone…

PLINIO: Non importa, scrivi. Questo il piano dell'opera: "Proemio: la natura del mare e le sue meraviglie. Le prime navi della storia, inventori, popoli, battaglie. Libro secondo: proemio in lode di Roma conquistatrice di tutti i mari. Le navi di oggi: le vele migliori, i legni migliori, strumenti per navigare, mappe. I venti e il cielo. Le coste. Libro terzo. Fatti notevoli in mare: miraggi, prodigi, eroismi, disastri, mostri marini, il viaggio più lungo, la nave più veloce, la nave più capiente. Sul buon equipaggio." Hai scritto?

ZOSIMO, *con affanno*: Sì, un attimo.

PLINIO: E poi naturalmente sarà da premettergli un'epistola a Tito, in cui potrei esaltare il supporto della flotta nella guerra giudaica. – Che ne dici?

ZOSIMO: Mi pare un ottimo programma, domine.

PLINIO: Bene. L'idea di un nuova opera mi infonde sempre un'ebrezza dionisiaca. Ma è subito *dopo* la prima idea, caro Zosimo, che si vede la differenza tra un pigro e un uomo di valore. I libri non si scrivono perdendo tempo allo stadio, al circo, ubriacandosi di vino o sollazzandosi tra le mammelle di qualche flautista. – Ci sarà da lavorare duro. Per prima cosa, dovremo leggere tutto quello che hanno scritto greci e latini sull'argomento. Inizieremo da Varrone. – Ma non sarà male giovarci anche dell'aiuto di mio nipote. – Cecilio…

Entra CECILIO, è un ragazzo molto magro e delicato.

CECILIO: Eccomi, zio.

PLINIO: Tu ieri hai iniziato a leggere Livio, vero?

CECILIO: Sì, zio.

PLINIO: Oh, perfetto. Allora ti do questo compito: man mano che li incontri, ricopiami tutti i passi in cui si parla di navi.

CECILIO: Navi?

PLINIO: Sì: navi, battaglie navali e qualsiasi altra questione riguardi la navigazione.

CECILIO: Va bene. Immagino che tu voglia scrivere un nuovo libro –

PLINIO: – sulla navigazione.

CECILIO: Mi pare un'ottima idea!

PLINIO: Me lo ha suggerito Pomponiano…

CECILIO: E quando l'hai visto?

PLINIO: In realtà, mi ritrovo spesso a chiacchierarci… tra me e me, per così dire. A volte anche in sogno. – Sai, quando ci si appisola dopo una buona lettura, vengono sempre in mente idee proficue.

CECILIO: A volte succede anche a me.

PLINIO: A tutti succede. Al contrario di quando si cade addormentati per il troppo vino… (*scrutandolo per cercare di capire se abbia qualcosa da nascondere*).

CECILIO, *accigliato*: Zio, non capisco questa –

PLINIO: Com'è che hai comprato due anfore di vino –?

CECILIO: – Ahhh, il vino di Segni… l'ho comprato come medicinale. L'hai scritto nel libro –

PLINIO: – Certo, certo. Ma non ne bastava una?

CECILIO: Vorrei che non mancassero mai. L'ultima volta, quel clistere… mio dio…

PLINIO: Uhm, va bene… L'importante, però, è che se ne beva poco. – Ricorda, Cecilio, quando ci svegliamo al mattino, la giornata precedente è persa, ma se abbiamo bevuto troppo è perso anche il giorno successivo.

CECILIO: Sai che non ho mai ecceduto.

PLINIO: Lo so, ma giova ricordarlo. – Adesso raccontami cosa hai fatto oggi.

CECILIO: Stamattina ho letto un'ecloga di Virgilio e ho scritto l'orazione contro i Magi che mi avevi assegnato.

PLINIO: Bene.

CECILIO: Poi ho fatto una passeggiata e sono andato allo sferisterio.

PLINIO: E dopo pranzo?

CECILIO: Dopo pranzo ho studiato un po' di musica… e ho letto Livio.

PLINIO: Ah, già, Livio. – A che libro sei arrivato?

CECILIO: Ho finito il primo.

PLINIO: Soltanto? In pratica oggi hai letto solo mezzo libro di Livio… e un'ecloga di Virgilio?

CECILIO: Beh…

PLINIO, *a ZOSIMO*: Noi quanto abbiamo letto oggi?

ZOSIMO: Quattro volumi. (*PLINIO lo guarda male, e subito ZOSIMO si corregge*) Volumi*na*.

PLINIO: Ecco, non è bello mozzare le parole. – Comunque… (*a CECILIO*) la giornata ha molte ore, potresti fare di più. Quel citaredo che hai fatto venire da Alessandria è un po' troppo effeminato per i miei gusti, non vorrei che…

CECILIO, *con un po' di coscienza sporca*: Anche la musica è importante, Quintiliano ci tiene molto che–

PLINIO: – Sì, sì, però senza perderci troppo tempo… insomma, questi costumi greci stanno prendendo un po' troppo piede per i miei gusti…

Si sente un suono di corno.

PLINIO, *scambiando uno sguardo interrogativo con ZOSIMO*: La posta? Alla buon'ora!

ZOSIMO esce a prendere la posta.

PLINIO: Sbaglio, o è da un po' che non leggi niente di questioni naturali?

CECILIO: In effetti… –

PLINIO: – Per esempio, sulle stelle cosa hai letto?

CECILIO: Ho letto il tuo libro sulla cosmologia, naturalmente.

PLINIO: Il mio è soltanto un piccolo compendio, ti avevo lasciato una lista di libri su cui approfondire.

CECILIO: Ho letto *Il cielo* di Aristotele, tempo fa.

PLINIO: Aristotele è un grande ingegno, tuttavia la scienza nel frattempo è progredita. Per esempio, vediamo un po'… la Terra sta ferma o si muove?

CECILIO, *titubante*: Sta… ferma.

PLINIO: Ah-ah, vedi? Ti sei fatto traviare da Aristotele! E invece ogni giorno la terra compie un giro completo attorno al proprio asse: ciò lo prova senza il minimo dubbio che il Sole, la Luna e tutti gli altri astri, indipendentemente dai loro moti propri, li vediamo ogni giorno sorgere e tramontare, per così dire, in blocco. Lo spiega benissimo Ipparco, ma bastava che avessi letto con più attenzione il mio libro.

CECILIO: E perché a noi sembra di stare fermi?

PLINIO, *un po' in difficoltà*: Tante cose… che a prima vista ci sembrano vere, poi si rivelano false. E viceversa.

CECILIO: E poi ogni cosa che gira fa rumore: perché la terra non fa rumore nel suo movimento?

PLINIO: Ottima osservazione… su questo credo ci siano opinioni ancora discordanti. Lo studio del cielo, caro Cecilio, è lungi dall'essere concluso. Certi problemi trapassano le forze di una singola generazione, e i posteri si stupiranno di quante cose ancora ignoriamo. – Sempre ammesso che si trovi qualcuno disposto a caricarsi l'onere di questi studi…

CECILIO: No, caro zietto, non guardare me.

PLINIO: Eppure saresti ancora in tempo per gli studi matematici… anzi, dovresti approfittarne ora, finché sei libero dalle incombenze pubbliche! Io, per esempio, ho conosciuto Ipparco a trent'anni, quando già comandavo un'ala di cavalleria e potevo dedicargli solo i ritagli di tempo… cosa potevo più capirci? Nondimeno abbastanza per ammirarlo come colui che più di ogni altro ha dimostrato l'affinità tra l'uomo e le stelle.

CECILIO: Io lo ammiro quanto te, ma –

PLINIO, *infervorato*: – Pensa che egli si accorse che nella sua epoca era nata una nuova stella e, osservando dei piccoli spostamenti, si chiese se in realtà non avvenisse molto più spesso che si accendessero nuove stelle e se non fossero in movimento anche quelle che noi pensiamo fisse. Fu così che affrontò un lavoro disperato anche per un dio: registrò ciascuna stella, misurandone posizione e grandezza con strumenti da lui inventati, in modo che le generazioni successive possano stabilire se qualche stella nasca o muoia, se si sposti, e se cresca o se diminuisca in luminosità. Capisci? È come se ci avesse lasciato in eredità il cielo intero… se solo si trovasse qualcuno in grado di assumersi la successione! E sono passati già due secoli senza un degno successore!

CECILIO: Ti ripeto che non è proprio nelle mie corde.

PLINIO: Potrei mandarti a studiare da Erone, ad Alessandria, ti andrebbe?

CECILIO: No, zio, ti prego…

PLINIO: Pensa che gloria ne otterresti!

CECILIO: Omero e Pindaro hanno ottenuto una fama ancor maggiore di Ipparco! Sono loro o Cicerone che vorrei emulare.

PLINIO: Non è solo la gloria che deve spingerti. Quante amarezze potrebbero derivartene! Guarda quante me ne hanno dette…

CECILIO: Però comunque sei famoso…

PLINIO, *scuotendo la testa*: Chi guarda solo ai riconoscimenti, finisce per seguire strade più facili e meschine, che magari portano al plauso effimero dei contemporanei… ma all'irrisone dei posteri. – L'amore per il vero, la meraviglia, l'essere utili agli altri devono darci la spinta primaria!

CECILIO: In quanto a utilità, la matematica è di certo utile per predire le eclissi, e anche per costruire ponti e teatri, d'accordo, ma allora quanto sono più utili l'oratoria e la giurisprudenza? – materie in cui Roma sopravanza tutte le altre nazioni!

PLINIO: Certo, certo, però… –

CECILIO: – Attraverso l'oratoria e la giurisprudenza si regge lo Stato, si amministra la giustizia, si difendono gli innocenti –

PLINIO: – Ma più spesso i colpevoli.

CECILIO: Anche loro hanno diritto a una difesa! è la base della giurisprudenza.

PLINIO, *sorride*: Te lo concedo… A ogni modo, da giovane esercitai l'avvocatura per due anni, e posso dirti che ben presto trovai molto più interessante lo studio della natura.

CECILIO: Anche la poesia può descrivere la natura: se mi stufassi dell'avvocatura, potrei seguire l'esempio di Lucrezio e Virgilio.

PLINIO *sorride di nuovo, lo guarda e, dopo una breve pausa*: Se non ti stuferai penso che farai una carriera notevolissima da avvocato: quanto a dialettica sei già imbattibile.

CECILIO, *con una certa compiacenza*: Me lo ha detto anche Quintiliano.

Si sente una scossa di terremoto.

CECILIO: Un'altra scossa…

PLINIO: Anche tu sei preoccupato?

CECILIO: No, però… sono più intense e frequenti del solito.

PLINIO: Ho appena litigato con tua madre: sono innocue scosse *sussultorie* (*fa su e giù con la mano*).

Rientra ZOSIMO con quattro lettere.

ZOSIMO: Domine, ci sono tre lettere.

ZOSIMO, *dando una lettera a Cecilio*: Questa invece è per te.

CECILIO: Grazie.

CECILIO si defila per leggere la sua lettera.

PLINIO: Sentiamo chi ci scrive…

ZOSIMO: Marcello di Tolosa.

PLINIO: Ah, Marcello.

ZOSIMO: "Carissimo Gaio, sono appena arrivato a Genua. Se il viaggio procede secondo i programmi sarò a Miseno tra pochi giorni. Ti ho preso quelle erbe che mi chiedevi, se ho interpretato bene la tua descrizione. Ti porto anche i saluti di Marco Antonio Primo"…

PLINIO, *con improvviso disagio*: Eh, avevo uno strano presentimento…

ZOSIMO: …"Mi ha affidato una sua breve memoria sulla guerra civile"…

PLINIO: Nientemeno.

ZOSIMO: …"ti ringrazia in anticipo se vorrai leggerla."

PLINIO: Ma tanto non cambierò idea: *suoi* erano i soldati che saccheggiarono e bruciarono Cremona, sua la responsabilità. Scrivi: "Caro Marcello, bentornato in Italia, grazie per le erbe, ti aspetto a braccia aperte… e parleremo a voce di tutto il resto".

ZOSIMO: Questa invece è di Lucio Calpurnio Fabato, da Como Nuova.

PLINIO: Ah, che bello risentire il mio compaesano.

ZOSIMO: "Caro Plinio, ti scrivo per informarti che sono diventato nonno".

PLINIO: Oh, per Ercole! È un maschio?

ZOSIMO *scuote la testa*: "Purtroppo Valeria ha partorito una femmina"…

PLINIO: Ah, che peccato.

ZOSIMO: "Il parto comunque è andato bene, la bambina è sana e Valeria è ricca di latte".

PLINIO: Bene, almeno questo. Scrivi: "Caro Lucio, sono contento che tua figlia abbia superato felicemente il parto, cosicché potrà tornare presto gravida. Sono contento anche che la tua nipotina stia bene, in fondo abbiamo bisogno anche delle donne, poiché senza di loro l'umanità si estinguerebbe". Che ne dici?

ZOSIMO, *perplesso*: Non so…

PLINIO: Uhm. Hai ragione, forse è meglio non toccare il vulnus. Cancella l'ultima frase, scrivi così: "I parti di femmine sono i più difficili, con maggiore facilità potrà darti un maschio sano nelle future gravidanze". Meglio?

ZOSIMO: Meglio.

PLINIO: Sì, e aggiungi questo: "Siccome i pensieri durante il coito influiscono sui tratti del nascituro, suggerisci a tuo genero di pensare, durante i prossimi accoppiamenti, a un maschio vigoroso".

ZOSIMO: Domine, sei proprio sicuro…?

PLINIO: Per Ercole, lo dice Varrone!

ZOSIMO: E comunque… se fosse vero, perché non nascono solo maschi?

PLINIO: Che domande! È ovvio: perché in quei momenti… è difficile mantenere la concentrazione. – Aggiungi: "Ti aspetto presto a Roma o a Miseno. Stammi bene" – C'è altro?

ZOSIMO: Sì, il nostro Arrio, da Roma: "Domine, ti ricordo che domani è il dì natale di Cesare Domiziano e non ho ricevuto ancora tue disposizioni".

PLINIO: Per Ercole! Perché nessuno me lo ha ricordato prima? Neanche ci tenesse poco! È un maledetto permaloso quello spilungone… Scrivi: "Manda a Domiziano la coppa di murrina della Carmania, sta al secondo piano dell'ala destra, nella terza sala".

ZOSIMO: Ma vale una fortuna!

PLINIO: Non so che farmene. Aggiungi: “Sul biglietto si scriva: ‘Con i miei migliori auguri’”. Questa spediscila col colombo, sennò arriva tardi.

ZOSIMO: Va bene, domine.

PLINIO: Anzi, spediscine due di colombi, a una clessidra di distanza… hai visto mai che qualche civetta non avesse ancora cenato.

ZOSIMO: Sarà fatto.

CECILIO: Zio, mi ha scritto Tacito!

PLINIO: Ah, che dice?

CECILIO: La scorsa settimana ha fatto il suo discorso di insediamento da questore, dice che il senato lo ha molto applaudito.

PLINIO: È in gamba quel giovanotto. Ha un parlare molto deciso, un’intelligenza formidabile. D’altra parte, se fosse stato un poco di buono, Giulio Agricola non gli avrebbe dato in sposa la figlia.

CECILIO: Sai, nel tempo libero si interessa anche di storia.

PLINIO: Bene, ci vogliono buoni ingegni anche lì.

CECILIO: A questo proposito, mi ha chiesto… se potesse leggere il tuo libro *Dalla fine di Aufidio Basso*.

PLINIO: Sapete tutti che sarà postumo.

CECILIO: Ha promesso che manterrebbe il segreto!

PLINIO: È brutto dover mantenere un segreto. Cosa ha fatto di male perché lo sobbarchi di questo peso? Se gli interessa la storia, mandagli le mie *Guerre Germaniche*.

CECILIO: Ma lui vorrebbe occuparsi di Roma e della guerra civile…

PLINIO: Non si rende conto di quanti nemici si creerebbe. Sono fatti ancora troppo recenti, mentre c’è ancora tanto da scrivere sui Germani e avrebbe le mani molto più libere. Consiglialo di iniziare da lì.

CECILIO annuisce ed esce. Compare POMPONIANO.

POMPONIANO: Vedi? Un altro che chiede la tua opera!

PLINIO: Eh, Marco Antonio Primo invece “mi saluta”.

POMPONIANO: Non avrai paura del loro giudizio?

PLINIO, *punto nel vivo*: E perché dovrei?

POMPONIANO: Con Antonio sei stato molto severo, mentre quel Tacito potrebbe essere molto severo con te.

PLINIO: Io non ho paura di nessuno.

POMPONIANO: Hai soppesato bene le tue fonti?

PLINIO: Ho fatto quel che ho potuto.

POMPONIANO: I giovani poi, non perdonano niente alle generazioni precedenti.

PLINIO: Ho la coscienza a posto. Ma neppure voglio affrontare… gli strali che mi procurerebbe la pubblicazione.

POMPONIANO: Sai che, se lascerai un'opera troppo imperfetta, cadrà nell'oblio?

PLINIO, *estenuato*: Ahhh, se la troveranno imperfetta, che vada pure in malora! Sono stanco, stanco, stanco.

POMPONIANO esce.

Torna la luce su ZOSIMO. Si sente il suono dell'orologio.

PLINIO: Che ore sono?

ZOSIMO: L'ora quinta dal tramonto.

PLINIO: Il tempo vola. Non vorrei dormire, ma un po' di sonno sarà necessario. Concediamo alla morte questo piccolo anticipo.

Intanto ZOSIMO prende la lira e la accorda.

PLINIO, *sdraiandosi, tra sé e sé*: Come se la vita non fosse già abbastanza breve… togliendo gli anni dell'infanzia, che sono pressoché senza coscienza, e gli anni della vecchiaia, spesso nient'altro che fonte di dolori – di quel poco che resta, ecco che quasi la metà la passiamo come morti (*sbadiglia*). Anche vivendo quanto quel musico… come si chiamava?

ZOSIMO: Senofilo?

PLINIO: Senofilo, sì, che visse in salute fino a cent'anni…

ZOSIMO: Centocinque!

PLINIO: Cosa sono centocinque anni al cospetto dell'eternità? Nulla. E poi Senofilo è stato fortunato. (*Tossisce*). Noi abbiamo già sperimentato molte malattie e dolori. (*Beve un sorso d'acqua*). – Cantami qualcosa.

ZOSIMO: Omero o Virgilio?

PLINIO: Virgilio.

ZOSIMO*, accompagnandosi con la lira, canta questi versi dell'Eneide*:

Era notte e gli stanchi corpi

coglievano la dolce incoscienza del riposo,

le stelle volgevano a metà del loro corso,

le acque agitate erano adesso quiete,

e persino gli esseri marini,

sotto la notte silente,

lenivano nel sonno le pene e i cuori,

dimentichi degli affanni.

PLINIO intanto si è addormentato. Buio.

Atto II – Il giorno dell'eruzione

Luce piena, è mezzogiorno. A sinistra PLINIA e CECILIO, il quale ha in mano un foglio di papiro arrotolato. Dall'altro lato PLINIO è sdraiato nel punto in cui l'abbiamo lasciato, ma adesso sta prendendo il sole, ZOSIMO chiude un rotolo e ne apre un altro; PLINIO si stiracchia. Le due scene procedono in parallelo.

Si sente la voce di un tordo che dice "Cave canem".

PLINIA: Oggi Letizio ha imparato a dire "Cave canem"!

CECILIO: Ah, che bravo.

…

PLINIO: Da quando Agrippina ha lanciato la moda, tutti ad addestrare tordi, storni, ghiandaie e pappagalli…

…

CECILIO: Zio mi ha raccontato che lo storno di Nerone e Britannico riusciva a parlare sia in latino che in greco.

PLINIA: Anche Letizio sa dire "Kalimera"!

Il tordo ripete: Kalimera.

…

PLINIO: A me però fanno tristezza. La natura li ha assegnati al cielo non alle gabbie.

…

PLINIA: Per caso hai visto Gaio?

CECILIO: Credo che sia al tepidario con Zosimo.

PLINIA: No, lì non c'era. – Comunque è incredibile che debba portarsi Zosimo pure al tepidario.

CECILIO: Lo sai com'è fatto.

PLINIA: A colazione, a pranzo, a cena, quando naviga, quando passeggia… non riesce a stare un attimo senza ascoltare o dettare un libro! Tra un po' si porterà Zosimo pure mentre… – non mi far dire oscenità!

CECILIO: Dice che la vita è breve e non vuole sprecare il tempo.

PLINIA: Ma oltretutto… non si rovinano, i libri, col vapore?

CECILIO: Al tepidario Zosimo gli canta l'Iliade o l'Eneide, tanto le sa a memoria. – Comunque, se è uscito da lì, starà a prendere il sole.

Si sente una scossa di terremoto.

PLINIA: Ancora! Le scosse continuano ad aumentare.

CECILIO: Zio dice che non bisogna averne paura, perché sono…

PLINIA
CECILIO } : Sussultorie.

PLINIA: Sì, l'ha detto anche a me. Dice che dipende dall'aria dentro la terra… che cosa ridicola.

CECILIO: Così dicono gli studiosi.

PLINIA: Certo… come se la terra mangiasse ceci e lenticchie a colazione. – Voi leggete troppi libri.

…

PLINIO: Chi era quel losco figuro uscito di soppiatto?

ZOSIMO: Non lo so.

…

PLINIA *si guarda intorno e abbassa la voce*: Stamattina ho parlato con Simón.

CECILIO: È un Mago?

PLINIA: Sì, ma non lo dire a tuo zio.

…

PLINIO: Sicuramente ha fatto venire qualche Mago.

ZOSIMO: Ho sentito che lo chiamavano Simón.

PLINIO: Difatti. Sarà un Caldeo.

…

PLINIA: Me lo ha mandato Rettina.

…

PLINIO: Appena c'è un terremoto prolificano come funghi. – Glielo avrà mandato Rettina.

…

PLINIA: Gli ho chiesto che significato abbiano queste scosse. Dice che sono foriere di molte disgrazie.

CECILIO: Che disgrazie?

PLINIA: Dice che Domiziano vuole avvelenare Tito.

CECILIO: Ah, le solite chiacchiere.

PLINIA: Comunque non ci riuscirà finché non apparirà in cielo una nuova cometa.

CECILIO: Vedi, l'inutilità di questa disciplina? Se la predizione fosse vera, non potremmo farci niente; e se qualcuno potesse impedire che si verificasse, che valore avrebbe la predizione? Lo spiega bene Cicerone –

PLINIA: – Anche tu con Cicerone? – Gli dèi ci danno dei segnali, sta a noi giovarcene.

CECILIO: In ogni caso… teniamocene fuori. Chi regna, regna, noi gli obbediremo.

PLINIA, *di nuovo a bassa voce:* E poi dice che ci sarà una pestilenza.

CECILIO: Dove?

PLINIA: In tutta la Campania.

CECILIO: Quando?

PLINIA: Ha detto che è prossima.

CECILIO: Prossima quanto?

PLINIA: N-non lo so, ha detto prossima. Comunque mi ha dato la ricetta per una pozione. Bevutene sette gocce al prossimo plenilunio, ci renderà immuni dalla pestilenza.

CECILIO: Cosa c'è nella pozione?

PLINIA glielo dice all'orecchio, mentre CECILIO fa smorfie di disgusto.

…

PLINIO: Sangue di pipistrello, fegato di topo, testicoli di gatto, urina di eunuco… qualche ricetta del genere le avrà dato. E tutto pesato in quantità precisissime, in modo che, se funziona è merito suo, e se non funziona…

ZOSIMO: …è colpa di lei…

PLINIO: …che non ha pesato bene gli ingredienti. Hai capito?

ZOSIMO: Chiaro.

PLINIO: E chissà quanto si sarà fatto pagare! Questi ciarlatani si arricchiscono così. – Ilario e Fausto si sono rimessi?

ZOSIMO: Stanno meglio.

PLINIO: "Meglio" che significa? Stanno ancora male?

ZOSIMO: Un po'.

PLINIO: Eh, lo dicevo che serviva il clistere. Il vino non funziona sempre, ma… *piace*. – Asclepiade si arricchì prescrivendo solo cure piacevoli! E come lui una schiera di epigoni… – Mal d'occhi? Vino melato! Podagra? Vino con mirra! Gotta? Vino invecchiato! Lombalgia? Un bel passito! – E certo che hanno successo! è quello che la gente vuole sentirsi dire!

ZOSIMO: Le debolezze umane…

PLINIO: Sì, poi ci ficcano dentro qualche nozione astrologica, e gli ignoranti sono pronti a vuotare la borsa per una loro parola. – Tutto per evitare di farsi un clistere o di bere due dita di guano bollito nell'aceto… – Cecilio, scusa…

PLINIA esce.

CECILIO: Dimmi zietto.

PLINIO: Sai che non mi piace quando mi chiami zietto. Oggi vanno anche troppo di moda questi diminutivi.

CECILIO: Scusami, zio.

PLINIO: Eri da tua madre?

CECILIO: Sì.

PLINIO: Cosa ti ha detto?

CECILIO: Niente…

PLINIO: Ma ho visto che parlavate.

CECILIO: Le stavo… leggendo la mia ultima elegia.

PLINIO: Uhm… un'elegia?

CECILIO: A mamma è piaciuta molto… posso leggerla anche a te?

PLINIO, *un po' riluttante*: Dai… fammi sentire.

CECILIO: Sai, ne ho composte diverse – era un po' che volevo dirtelo, ma non osavo…

PLINIO: Leggi, leggi…

CECILIO: Già costituiscono quasi una *raccolta*.

PLINIO: Una *raccolta*? Perché, vorresti pubblicarle?

CECILIO: Beh… se a te piacesse… pensavo che potresti proporle a Pomponiano.

PLINIO: Vedremo. Intanto leggi.

CECILIO *si schiarisce la voce, poi legge con molto compiacimento*:

> *Come è lode alla cera seguire*
> *duttilmente le esperte dita, ora in un Marte*
> *guerriero, ora in una casta Minerva*
> *or in Venere, or nel di Venere il figlio;*
> *e come l'acqua non solo giova*
> *ai fiori e ai prati in primavera,*
> *ma all'occorrenza ferma pure gli incendi,*
> *così all'ingegno umano si addice modularsi*
> *attraverso studi variegati, con esperta flessibilità.*

PLINIO: Finisce così?

CECILIO: Sì, perché? Non ti piace?

PLINIO, *un po' imbarazzato*: Uhm… no, cioè, insomma… sì, il concetto mi piace, però…

CECILIO: Me l'hai suggerito tu stesso!

PLINIO: Infatti, però… troppo, troppo… tortuoso… Il finale si può migliorare, via.

CECILIO: Domani ne scriverò uno migliore: *nessun giorno senza una linea*!

PLINIO: Giustissimo, ma… per scrivere non basta l'esercizio, sai… serve aver ascoltato a lungo i grandi scrittori, averci meditato il giusto tempo. E poi servono le esperienze di vita vissuta, mentre tu… non hai ancora diciott'anni. – La traduzione, intanto, è un ottimo esercizio. Prendi Omero, sfidalo in latino. Tra te e te, dico, non per pubblicarlo. Quello poi, magari, in seguito… se è il caso.

CECILIO: Va bene, zio, domani tradurrò un passo dell'*Iliade*.

PLINIO: Bravo. Vedi, Cecilio… Tu sai che ti ho adottato con vera gioia, non solo per lasciarti i miei beni in eredità, visto che non ho figli, ma perché tu hai dimostrato intelligenza e curiosità fin da quando iniziasti a gattonare per terra e a balbettare le prime sillabe. Tra una poppata e l'altra facevi dannare mia sorella, perché non stavi fermo un attimo: eri curioso di tutto, e non tanto di quelle sciocchezze di cui i parenti ti riempivano la stanza – palle, sonagli, soldatini e bambolotti… – a te invece interessava il mondo reale: i papiri di tuo padre, le tavolette, lo stilo, il gladio da parata, l'elmo… ma anche piante e uccellini. Così, quando tuo padre, morì – pace all'anima sua – presi l'impegno non solo di proteggerti, ma anche di darti la migliore educazione possibile. E sono sicuro che tutti questi sforzi daranno i loro frutti, sia che farai l'oratore, lo storico o il poeta –

CECILIO: – Grazie, zio –

PLINIO: – *A patto che*… non perderai tre cose: la disciplina del lavoro, la curiosità di apprendere, e la capacità di meravigliarti di fronte agli infiniti prodigi della natura.

Buio su CECILIO, che esce. Compare POMPONIANO.

POMPONIANO: Insomma vuol fare il poeta?

PLINIO: Mah, è presto per dirlo. – Ha messo in versi un precetto che gli ripeto spesso. Secondo te, l'ha fatto per adularmi?

POMPONIANO: Dici che abbia paura che lo diseredi? Ma, no. Avrà preso ispirazione.

PLINIO: Forse, allora, sono stato troppo duro?

POMPONIANO: Neppure. Direi che un po' di severità è necessaria. (*Con un sospiro*) Ormai sono più quelli che scrivono poesie di quelli che le leggono. – Sai l'ultimo epigramma che hanno inciso su una galleria del teatro?

PLINIO: No, che dice?

POMPONIANO:

> *"Mi meraviglio che tu non sia ancora crollato, o muro,*
>
> *a sostenere la noia di tanti scrittori"!*

PLINIO: Ah-ah, *lepide*.

POMPONIANO esce.

Entra PLINIA.

PLINIA: Posso disturbarti?

PLINIO: Che vuoi?

PLINIA: Prendi il sole con questo freddo?

PLINIO: Se fossi stata sul Reno d'inverno, ai confini dell'Impero, sapresti cos'è il vero freddo.

PLINIA: Eh, sono contenta di non esserci stata.

PLINIO, *improvvisamente allegro*: Una volta all'accampamento – era l'alba e faceva un freddo… – c'era Tito che dormiva tutto intirizzito – era un ragazzetto al primo incarico… – allora noi, per scherzo… ah-ah… no, no, questa non posso raccontartela…

PLINIA: Non voglio saperlo.

PLINIO: …Che tempi…

PLINIA: Le solite sconcezze da militari.

PLINIO, *tornando serio*: Ehm, comunque… oggi al sole si sta benissimo, sembra agosto.

PLINIA: Però siamo a ottobre, c'è vento e tu soffri di gola.

PLINIO, *irritato*: Vuoi farmi da balia?

PLINIA: – Va bene, va bene, scusa. (*Pausa. Poi, con un certo sforzo*) Scusami anche per ieri, non volevo sminuire i tuoi studi…

PLINIO, *con un certo sdegno*: "È nato per pochi chi è nato per i propri contemporanei".

PLINIA: D'accordo… Volevo solo dire che dovresti prenderti anche un po' di riposo: hai già da badare alla flotta, ai nostri poderi, alle ville, alla servitù… se non ti riposi neppure nel tempo libero…

PLINIO: Io non sono nato per trastullarmi, perciò sii breve: ti serve qualcosa?

PLINIA: In effetti… sì.

PLINIO: L'avevo intuito.

PLINIA: Per caso, nel tuo vivaio, tra le erbe che coltivi, c'è pure –?

PLINIO: – Ah, ecco che adesso i miei studi non sono più inutili, eh?

PLINIA: Quanto vuoi farmelo pesare?

PLINIO: Va bene, va bene, non sono così meschino. Che erba ti serve?

PLINIA: La mandragora.

PLINIO, *con un sorrisetto*: La mandragora… e per cosa ti servirebbe?

PLINIA: Per una… maschera di bellezza.

PLINIO: Ah-ah, certo… sarà sicuramente per qualche intruglio che ti ha suggerito *Simón*.

PLINIA: Ce l'hai o no?

PLINIO: La mandragora maschia o la mandragora femmina?

PLINIA: Che differenza c'è?

PLINIO: La maschia è bianca e, naturalmente, più robusta e pelosa; la femmina, invece, è nera e più delicata. A volte anche la femmina è pelosa, ma di meno –

PLINIA: – Sì, ma… nell'impiego? in che differiscono?

PLINIO: In genere si cerca la femmina per i frutti, e la maschia per il gambo.

PLINIA: Allora mi serve la maschia.

PLINIO: Non ce l'ho.

PLINIA, *esasperata*: Per gli dèi!

PLINIO: Ho solo una piantina femmina.

PLINIA: Ma anche la femmina ha il gambo?

PLINIO: Certo.

PLINIA: Allora andrà benissimo la femmina.

PLINIO: Puoi fartela dare da Macrone.

PLINIA, *sfinita*: Grazie.

Si sente una piccola scossa di terremoto.

PLINIA: Di nuovo…

PLINIO: Però… vedo che hai meno paura. Se non altro, a qualcosa sono serviti i denari che hai dato a Simón…

Stavolta la scossa è seguita da un fragore lontano simile a un tuono. Da qui in poi rimane un lieve turbinio di sottofondo, appena percettibile ma continuo, e di tanto in tanto si sentono altre scosse di terremoto.

PLINIA, *facendo segno di tacere*: Ascolta! – Un tuono?

PLINIO: E allora?

PLINIA: Non c'era una nuvola fino a poco fa.

PLINIO: Esistono anche i fulmini a ciel sereno.

PLINIA: Per Iside! Un altro presagio!

PLINIA esce.

PLINIO, *con sopportazione*: Ahhh, sì… "un altro presagio"! Questo lo so leggere anch'io: vedo e prevedo… altri soldi per il Mago.

ZOSIMO: Lepide.

PLINIO: Vedi quanto costa l'ignoranza dei fatti naturali? – Si sa che scendendo verso il meridione, in Campania e ancora di più verso la Sicilia, le folgori scoccano come in nessun altro luogo, sia d'inverno che d'estate… tanto più d'autunno! – Mia sorella non capisce che gli dèi non mandano presagi ogni mezz'ora. – Gli dèi, poi… Qualsiasi cosa sia dio, se davvero è un'entità separata, non ha certo la forma di Iside né i caratteri che gli attribuiscono le nostre debolezze: dev'essere qualcosa

tutto vista, tutto udito, tutto senso, tutto spirito, tutto sé stesso… (*si perde nei suoi pensieri per qualche istante*).

ZOSIMO: Però è strano, domine… senti?

PLINIO: Sono innocue scosse sussultorie.

ZOSIMO, *indicando l'orecchio*: Sì, ma… dopo quel tuono… è rimasto un rombo strano, continuo…

PLINIO, *porgendo l'orecchio*: Uhm, è vero, che strano… Che Macrone abbia acceso la caldaia?

ZOSIMO: Di già?

PLINIO: Mia sorella è così freddolosa… Guarda se non gliel'ha chiesto proprio lei e poi se n'è scordata. – È tipico, tipico delle donne…

Entra PLINIA, sgomenta.

PLINIA: Fratello! Corri a vedere!

PLINIO, *con sufficienza, senza muoversi*: Che c'è adesso?

PLINIA: Una nube altissima!

PLINIO: Una nube?

PLINIA: È come una… colonna bianca, che si protende verso il cielo… altissima… non ho mai visto una cosa del genere!

PLINIO: Sarà una tromba d'aria – viene dal mare?

PLINIA: No! È totalmente diversa! e viene da… dietro Ercolano…

PLINIO: Dietro Ercolano che c'è? il monte Vesuvio?

PLINIA, *guardando da una finestra*: Sì, o lì vicino… non si capisce… e sale verso il cielo come il fumo di un camino!

PLINIO, *finalmente si volge nella direzione in cui guarda la sorella*: Una colonna bianca dalla montagna?

PLINIA: Vedi? Dietro al melo!

PLINIO, *per nulla impaurito ma acceso da una grande curiosità*: Notevole, per Ercole… Ma da qui non vedo bene.

PLINIA: È spaventoso! Continua a crescere!

PLINIO: Donna… non farti prendere dall'ansia! (*Chiama fuori*) Telesillo, gli stivali!

PLINIA: Trema tutto. – Cecilio! Dove sei? (*Esce a cercarlo*).

ZOSIMO: Forse è connesso al terremoto.

PLINIO: È probabile! Andiamo a vederlo sulla collina. – Gli stivali! – Dov'è Telesillo? Trentadue servitori e poi, al bisogno, non c'è mai nessuno…

ZOSIMO: Te li prendo io, domine?

PLINIO: No, tu prendi le tavolette. Andiamo in portantina!

Luce solo su PLINIO e su ZOSIMO, seduti vicini: l'uno detta l'altro scrive sulle tavolette di cera; continua a sentirsi il rombo lontano, appena più sensibile.

PLINIO: È una colonna altissima, per Ercole… saranno un centinaio di cubiti? Ma che dico, molto di più! Sarà qualche miglio, una decina di miglia! E si sta alzando sempre di più… è qualcosa di davvero eccezionale, per Ercole!

ZOSIMO: Santi numi, per sentirsi da qui… Deve produrre un fragore immenso.

PLINIO: Se fossi stato in Spagna con me, quando i minatori fecero franare mezza montagna per estrarre l'oro… Ma certo, lì ero molto più vicino… qui staremo a una ventina di miglia, per Ercole! – Zosimo, scrivi: "Miseno, IX giorno prima delle calende di novembre. Una nube, come una colonna altissima, si leva nell'entroterra, tra Ercolano e Pompei, nei pressi del Vesuvio"… o più dietro? Non si capisce. Secondo te?

ZOSIMO: Domine, da lontano i miei occhi, a forza di leggere, vedono peggio dei tuoi.

PLINIO: A saperlo, la mandragora la usavo per farti un cataplasma agli occhi! A quello serviva… ma pazienza. – Intanto scrivi: "La nube è in gran parte bianca, a tratti sporca e macchiata, come di vapore, cenere e terra. Si slancia in alto come se si sorreggesse su di un altissimo tronco, in cima si allarga come la chioma di un albero. Assomiglia molto a… un pino. Lo straordinario prodigio è stato preceduto e accompagnato da numerose scosse di terremoto." Un lampo!

ZOSIMO: Un altro!

PLINIO: Scrivi: "Dei lampi hanno colpito la colonna. Adesso la colonna si sta allargando ancora di più sulla cima. (*Arriva il fragore dei tuoni, ma lontano*) Ne viene un suono fragoroso, come quello di una tempesta con tuoni e fulmini. Il vento spira verso meridione. La terra continua a tremare". Nessun autore, né greco né latino, ha mai parlato di un'eruzione in quella zona, vero?

ZOSIMO: Vero.

PLINIO: Che avesse ragione Strabone, quando ipotizzava che il Vesuvio fosse in realtà un antico cratere spento? L'abbiamo letto qualche anno fa, ricordi?

ZOSIMO: Forse te lo ha letto Ilario.

PLINIO: Strabone osservava che le pietre su quello strano pianoro che ne forma la cima, quasi mozzando a metà la montagna, erano fuligginose e bruciate! E che il suolo tutt'intorno è molto fertile per le viti, proprio come i terreni intorno all'Etna.

ZOSIMO: Anche Vitruvio, se non sbaglio, diceva che le rocce del Vesuvio sono del tipo che si trovano vicino ai crateri eruttanti.

PLINIO: Vero. In effetti mi pare di vedere anche dei fuochi alla base della colonna. – Ecco un bell'argomento da aggiungere alle mie Historiae! Dovrò inserirlo nel secondo libro, tra le meraviglie relative ai monti. – Ad ogni modo, voglio vederlo da più vicino!

ZOSIMO: Come… da più vicino?

PLINIO: Torniamo alla domus e prendiamo una liburnica.

ZOSIMO: Ma… non so se sia prudente…

PLINIO: Vuoi far la parte di mia sorella?

ZOSIMO: No, domine, però…

Cambio luce, sono alla domus.

PLINIO, *senza ascoltarlo*: Strabone ipotizzava che il Vesuvio si fosse spento per esaurimento della materia ardente. Ma è mai successo che un cratere, spento per secoli, si sia poi riacceso?

ZOSIMO: Non saprei.

PLINIO: E poi, se fosse così, per Ercole, da dove è tornata questa materia ardente?

ZOSIMO: Il Flegetonte! Il fiume infuocato che scorrere all'interno della Terra e che alimenta queste eruzioni. Ne ha parlato Platone –

PLINIO, *diffidente*: – Platone… In che libro?

ZOSIMO: Nel Fedone!

PLINIO: Ah, ma quella è poesia più che scienza… – Però, ora che mi ci fai pensare, anche Eraclide Pontico mi pare che parli del Flegetonte… e sicuramente con più precisione di Platone. Forse nel trattato *Sulle cose sotterranee*.

ZOSIMO: È probabile, ma non ricordo esattamente…

PLINIO: Neanch'io… dannata memoria! Bisogna rileggerlo.

Entra CECILIO.

PLINIO: Cecilio, hai visto?

CECILIO: È altissima

ZOSIMO: E sale e si espande ancora.

CECILIO: È davvero incredibile…

PLINIO: Vedi! In tanti criticano che io abbia dato credito a storie del tutto inverosimili, eppure… a questo ci avresti creduto prima di vederlo? Quante altre cose vengono giudicate impossibili finché non accadono! Chi credeva agli Etiopi prima di vederli? E le code dei pavoni, le screziature delle tigri e dei ghepardi… o le tante lingue dei popoli: cosa non è un miracolo a prima vista? La forza della natura è gigantesca, a volte ce lo dimentichiamo, e se un fenomeno sembra incredibile è perché la nostra scarsa intelligenza ne coglie solo una parte invece della sua interezza!

CECILIO: Hai qualche ipotesi?

PLINIO: Se viene dal Vesuvio, potrebbe avere avuto ragione Strabone a sostenere che fosse un antico cratere – come l'Etna.

CECILIO: Mentre guardandolo mi torna in mente proprio la descrizione dell'Etna di Virgilio.

ZOSIMO, *prontamente*:

ma l'Etna tuona di orrende rovine,

e talvolta vomita nel cielo una nube nera…

CECILIO, *esaltato*:

…fumante di un turbine di pece e incandescenti faville,

e solleva globi di fiamme che lambiscono le stelle;

talvolta scaglia in cielo rocce e divelte

viscere del monte…

PLINIO, *con più distacco*:

…e gemente agglomera all'aria

liquefatti sassi, e ribolle dall'infimo fondo.

Sì, sembra qualcosa del genere. (*Mentre parla si toglie i sandali e mette un paio di stivali*). Però la nuvola è più bianca che nera – con chiazze nere. E non si vedono fiumi di sassi liquefatti, almeno non da qui – siamo troppo distanti.

CECILIO: Per fortuna.

PLINIO: Ma quale fortuna? Io voglio vederlo da più vicino! – Zosimo, prendi quattro… anzi otto tavolette. È importante mettere tutto per iscritto subito, prima che la memoria perda i dettagli veri e ne aggiunga di falsi.

ZOSIMO: Sì, domine.

PLINIO: Vuoi venire con me?

CECILIO: No, zio… io… preferirei continuare a leggere Tito Livio.

PLINIO: Non essere pigro!

CECILIO: Prenderò le note che mi hai chiesto, ho già ricopiato un passo...

PLINIO: Ti farebbe bene stemperare l'ozio letterario con un po' d'azione.

CECILIO: Sì, zio, però… non mi sembra così sicuro avvicinarsi lì, almeno finché la situazione non si sia un po' stabilizzata.

ZOSIMO: È quello che dicevo anch'io.

PLINIO: Quando si sarà stabilizzata non ci sarà più niente da vedere! Sarebbe come descrivere una battaglia dai cadaveri rimasti sul campo.

PLINIA, *da fuori*: Meglio descriverla dai cadaveri che morirci in mezzo!

PLINIO, *a voce più alta, ironico*: Ma com'è che questa eruzione Simón non l'aveva predetta? (*A CECILIO*) Le solite paure da donna…

CECILIO: D'accordo, però… lo sai che soffro terribilmente il mare, soprattutto quando è mosso. Ti sarei solo d'intralcio.

PLINIO: Va bene, va bene, resta. Poi ti racconterò io.

Entra PLINIA con un biglietto.

PLINIA: È appena arrivato un colombo, con questo messaggio… da Rettina… chiede aiuto! “Le strade sono impraticabili per la gente che si accalca nella fuga, i terremoti continui sconquassano i carri, i cavalli imbizzarriti si tengono a stento”… “Potremmo fuggire solo dal mare, ma non abbiamo navi”.

PLINIO, *si fa pensieroso*: La liburnica allora non sarà sufficiente… Bisogna apprestare le quadriremi, tutte le quadriremi disponibili! Dunque, ne abbiamo dodici… date il segnale!

Squilli di tromba e tamburo.

Presto! Timonieri, decurioni, rematori e marinai! – I soldati a contingente ridotto! Servirà spazio per imbarcare gente!

PLINIA: Vai anche tu?

PLINIO: Che domande! – Rimanda il colombo a Rettina: scrivile che saremo lì tra un paio d’ore. – All’imbarco, Zosimo!

Atto III – L'operazione di soccorso

Luce solo su Plinio e Zosimo, ora sono sulla quadrireme. CORO di rematori che grida accompagnato da tamburo: "Reee-maa, reee-maa…" Il coro sfuma.

PLINIO: Zosimo, hai paura?

ZOSIMO: Sì.

PLINIO: Molta?

ZOSIMO: Abbastanza.

PLINIO: È sciocco avere paura.

ZOSIMO: Lo so, ma io ho paura lo stesso.

PLINIO: Allora pensa a questo: lì c'è gente che ha bisogno del nostro aiuto, e non c'è cosa più degna per un uomo che essere di giovamento a un altro uomo. – Timoniere, punta dritto su Ercolano! (*Puntando un tubo con un goniometro verso la nube*) Vedi questo strumento l'ha inventato Ipparco… circa 45 gradi… considerando che stiamo a una ventina di miglia, per formare un triangolo equilatero, la colonna deve essere alta altrettanto – Zosimo, scrivi: "La colonna di fumo è arrivata a una ventina di miglia di altezza. In cima, la chioma del pino, per così dire, si sta allargando tutto intorno, ma soprattutto verso meridione, a causa del vento. Alcuni rami più bassi vanno dal tronco in tutte le direzioni, simili a meteore caudate".

Si sente piccoli tonfi di pomici e lapilli che piovono sulla nave.

ZOSIMO: Domine! Una pioggia di pietre!

PLINIO, *facendosi una risata*: Sono pomici! Se avessi combattuto in Germania contro i Catti, allora sì che sapresti cos'è una "pioggia di pietre". E in mezzo alle pietre ci tiravano pure parecchie frecce avvelenate… Credimi, sono molto più pericolosi gli uomini di quattro pomici bruciacchiate!

ZOSIMO: E questa è… cenere!

PLINIO: Sì, ancora tiepida. Scrivi: "Di tanto in tanto cadono pomici bianche sulla nostra imbarcazione e cenere calda. Si vedono affondare nel mare sparute pietre nere fumanti".

Un lampo di luce e poi un tuono fragoroso.

PLINIO: "Altri lampi seguiti da forti tuoni colpiscono la colonna".

ZOSIMO: *Tante le ire nel petto dei celesti*?

PLINIO: Non deve atterrirti, avvenne anche nell'eruzione dell'Etna descritta da Seneca… Secondo lui questi fulmini sono prodotti dallo scontro di materie secche, non da normali nubi, che difficilmente possono essere presenti con un così grande calore dell'aria. – Guarda! Anzi, scrivi: "Un grosso cumulo di cenere si è staccato dalla colonna, ha ceduto sotto il proprio peso… e si sta abbattendo su Ercolano… si è incanalato nel decumano ed è sfociato nel porto… e viene verso di noi!"

ZOSIMO: Verso di noi? Per tutti gli dèi!

PLINIO: Siamo lontani, tranquillo.

ZOSIMO: Ci viene addosso!

PLINIO: Copritevi!

Fumo sul palco. ZOSIMO è sballottato a destra e sinistra, PLINIO ondeggia appena.

PLINIO: Cenere e zolfo! (*Tossisce*). – Copri la bocca! (*si copre con un* fazzoletto).

ZOSIMO, *anche lui tossendo*: Scotta!

PLINIO, *mantenendo la calma*: Coraggio… è sopportabile…

ZOSIMO: *Tante le ire nel petto dei celesti*?

PLINIO: È passata. Tutto a posto?

ZOSIMO: Più o meno.

PLINIO: Dai, siamo stati in calidari più caldi…

ZOSIMO: Preferivo il calidario.

PLINIO: Comunque, adesso si vede bene… è proprio il Vesuvio!

ZOSIMO, *tossendo*: Domine, è una follia andare lì sotto!

Si sente il fragore di un legno rotto.

PLINIO: Cos'è? Si è spezzato un remo! Ferma! – Il mare si è come ritirato… laggiù una frana della montagna impedisce di accostarsi al litorale, si è creata una secca… Che fare?

ZOSIMO: Torniamo indietro, domine!

PLINIO: Abbiamo il vento in poppa, neanche volendo potremmo retrocedere. – Timoniere, tu hai paura? – No? – Bravo, questa è una risposta da uomo! La Fortuna aiuta i forti. – Vira verso Stabia! Alla villa di Pomponiano!

ZOSIMO: Che gli dèi ci aiutino.

CORO di rematori con tamburo: "Reee-maa, reee-maa…"

PLINIO: Stabia è una decina di miglia più lontana dall'eruzione e avremo un molo sicuro dove attraccare. Staremo lì prima del tramonto. Rettina forse potrà raggiungerci dalla spiaggia… Da Ercolano a Stabia quanto sarà, mezz'ora di cavallo?

ZOSIMO: Ma se la cenere è arrivata qui che scottava, a Ercolano deve averli bruciati vivi!

PLINIO: I Fati non vogliano! Povera donna… Spero che i muri della domus l'abbiano protetta. Bisognerà mandargli una nave con meno pescaggio. Ah, proprio adesso che è lì da sola e Cascio è in Africa…

ZOSIMO: Le altre quadriremi che faranno?

PLINIO: Attraccheranno dove sarà loro possibile. Ho dato ai navarchi piena indipendenza, sono in buone mani. Ora pensiamo a noi.

CORO di rematori con tamburo: "Reee-maa, reee-maa…"

Ecco laggiù l'imbarcazione di Pomponiano – Ammainate la vela! – Zosimo, scrivi: "Il mare è mosso ma ancora navigabile. La spiaggia è disseminata di pesci morti, forse disorientati dal terremoto e dai sassi piovuti dal cielo, o avvelenati dallo zolfo".

Entra POMPONIANO.

POMPONIANO: Plinio!

PLINIO: Pomponiano!

POMPONIANO: Gli dèi ti mandano! Ho già raccolto le mie cose sulle mie piccole navi, ma con questo mare non riusciamo a salpare –

PLINIO: – Hai fatto bene ad aspettare, non c'è alternativa.

POMPONIANO: Ma forse, con la tua quadrireme –

PLINIO: – Le onde sono troppo alte. Non vedi che abbiamo già un remo spezzato?

POMPONIANO: Con duecentoquaranta rematori…!

PLINIO: – Ma sono sfiancati, hanno remato per due ore filate! Il vento ci ributterebbe contro gli scogli. Sta anche tramontando il sole, andremmo incontro a un naufragio sicuro.

Si sente un nitrito.

POMPONIANO: Polidosso.

PLINIO: Hai caricato pure il cavallo sulla nave?

POMPONIANO: Certo. Dovrei fargli un monumento a quella bestia.

PLINIO: Ti conviene riportarlo in scuderia, o morirà di paura con tutte quelle oscillazioni.

POMPONIANO: Vuoi rimanere qui?

PLINIO: Non fare come gli stolti, che scappano pensando che qualsiasi posto sia più sicuro di quello in cui si trovano.

POMPONIANO: Se tre ore fa non fossi scappato subito, a quest'ora sarei morto.

PLINIO: Perché, dov'eri?

POMPONIANO, *senza rispondergli*: Non vedi la pioggia di pietre e la cenere che continua a cadere?

PLINIO: Pietruzze che il tetto può ben reggere.

POMPONIANO: Ma con il peso lo sfonderanno!

PLINIO: È a spiovente, reggerà. Non mi pare una situazione così pericolosa, per il momento.

POMPONIANO: E guarda lì!

PLINIO: Dove?

POMPONIANO: Lì, quella vena rossa! È un fiume di fuoco che scende dal Vesuvio!

ZOSIMO: Il Flegetonte!

PLINIO: Quel bagliore laggiù?

POMPONIANO: Per tutti gli dèi! Non lo vedi? Se rimarremo qui ci ucciderà tutti!

PLINIO: È lontano e non mi sembra un fiume.

POMPONIANO: Anche dall'Etna scendono quei fiumi infernali!

PLINIO: Potrebbe essere magma incandescente, ma è fermo, come rappreso.

POMPONIANO: Vulcano ha acceso la sua fornace!

PLINIO: Adesso tirerai fuori anche la favoletta di Encelado e dei giganti?

POMPONIANO: L'ordine delle cose naturali è sovvertito!

PLINIO: Calma, la natura non sovverte sé stessa! Il fuoco scioglie i sassi e li fa brillare, avviene nelle fornaci di tutto il mondo.

POMPONIANO: La montagna è tutta in fiamme, anche sul costone – guarda di là quei bagliori.

PLINIO: Saranno fuochi lasciati accesi dai contadini in fuga, e ville che bruciano perché abbandonate.

POMPONIANO: Povere vigne… e le mie librerie che fine faranno? – Chi si sarebbe aspettato questa iattura proprio dal nostro monte? Dopo tutte le libagioni e i sacrifici ad Apollo, a Giove e Minerva! Gli dèi ci hanno abbandonato!

PLINIO: Pomponiano, smettila di vaneggiare!

POMPONIANO: Ci hanno abbandonato!

PLINIO: – In nome di tuo padre –!

POMPONIANO: Anche i Lari ci hanno abbandonato!

PLINIO, *mettendogli le mani sulle spalle*: Pomponiano, calmati. Siediti. Siamo a quindici miglia dal Vesuvio, non c'è un pericolo imminente.

POMPONIANO, *si siede*: Che cosa pensi di fare?

PLINIO: Quanti sono i tuoi?

POMPONIANO: In tutto noi siamo trentuno, più i copisti cinquantatré.

PLINIO: Anche se la tua nave non riuscisse a salpare, non avremmo problemi a imbarcarvi tutti.

POMPONIANO: E poi ci stanno quelli di Graziano, e di Antonio… le ville qui intorno…

PLINIO: Certo, possiamo imbarcare anche loro. Abbiamo almeno cinquecento posti…

POMPONIANO: E poi tutti quelli che sono fuggiti da Pompei e da Stabia! Le strade verso il porto erano piene.

PLINIO, *guardando a sinistra, verso il mare*: Al porto ci stanno andando le altre quadriremi. Se sarà necessario faremo più viaggi. Ma intanto bisogna aspettare, non credo che il vento cambierà fino al sorgere del sole. La pioggia di pietruzze è anche diminuita, forse il peggio è passato. – Che caldo… ho sete, passami un po' d'acqua per piacere.

ZOSIMO, *porgendogli la borraccia*: È quasi finita.

POMPONIANO: Di là sono rimaste quattro anfore, non ne abbiamo altra.

ZOSIMO va a prendere l'acqua.

PLINIO: Un guasto all'acquedotto.

POMPONIANO: No, noi siamo approvvigionati da una fonte vesuviana. Già ieri l'acqua veniva a singhiozzi, da stamattina più niente.

PLINIO: Dov'eri al momento dell'esplosione?

POMPONIANO: Ero a Pompei… all'anfiteatro.

PLINIO: Tu a vedere i gladiatori?

POMPONIANO: Cuspio Pansa dava dei giochi per la campagna elettorale, non potevo rifiutare.

PLINIO: Ah, la politica… anch'io mi sono dovuto abbassare parecchie volte.

POMPONIANO: Per fortuna me ne sono andato dopo le cacce con i leoni, avevo la scusa che all'odeon avrebbero declamato i nuovi carmi di Silio Italico.

PLINIO: Silio Italico! Per Ercole, erano meglio i gladiatori…

POMPONIANO: In effetti, non saprei dire se Silio Italico mi ha salvato dal Vesuvio, o se il Vesuvio da Silio Italico…

PLINIO: Ah-ah… lepide. – Ma come fai a pubblicarlo?

POMPONIANO: Eh, lo sai… paga bene e ha un sacco di amicizie, devo tenermelo buono…

PLINIO: Hai troppi amici, caro mio: questa è schiavitù!

POMPONIANO: Il duro mestiere del bibliopòla…

PLINIO: Ma continua il racconto: cosa hai visto?

POMPONIANO: Ero appena uscito dall'anfiteatro, sentivo ancora le grida di incitamento della folla che venivano da dentro, quando la terra ha iniziato a tremare… e poi un botto assordante, e uno spostamento d'aria mi ha scaraventato contro un muro.

PLINIO: Zosimo, prendi appunti.

ZOSIMO: Sì, domine.

POMPONIANO: Per Giove! pensavo che fosse crollato l'intero anfiteatro!… e invece era ancora lì, intatto, ma in un silenzio irreale, come se dentro tutti avessero perso la voce. Allora ho alzato lo sguardo e ho visto questa colonna di fumo bianca uscire dal Vesuvio, come… un getto d'acqua a pressione, sempre più in alto, con una velocità e un rombo terrificante. Ho visto anche dei massi enormi rotolare giù verso Oplontis… Poi qua e là sono iniziati a cadere dal cielo dei sassi anneriti – pochi per fortuna, – ma puoi immaginare il fragore, i danni, il delirio! Qualche dio benigno ha voluto che mi ritrovassi vicino al mio cavallo, Polidosso – che sia benedetto! – era imbizzarrito, ma in qualche modo sono riuscito a salire in sella e l'ho spronato al galoppo sulla stabiana, che era ancora sgombra. Pochi istanti dopo avrei trovato la strada intasata di gente! Dovevi sentire che urla terribili

venivano dall'anfiteatro: due miei servi erano lì, uno è disperso l'altro mi ha raggiunto soltanto poco fa, vivo per miracolo, con un braccio maciullato che rimarrà invalido per tutta la vita – ha raccontato che sono morti a decine, calpestati nel panico generale.

PLINIO: Vedi che ho ragione io? Fa più morti il panico della catastrofe in sé.

Una scossa di terremoto.

POMPONIANO: Per Giove, ancora!

ZOSIMO: Perversi Mani!

Si sente un nitrito.

PLINIO: Sono scosse sussultorie, non c'è da preoccuparsi. – Per caso… hai *Sulle cose sotterranee* di Eraclide Pontico?

POMPONIANO: Cosa? Vuoi metterti a leggere adesso?

PLINIO: Perché? Archimede, durante l'assedio di Siracusa, non continuava a dimostrare i suoi teoremi? E Protogene non continuava a dipingere, mentre Demetrio assediava Rodi? Non vedo perché io –

POMPONIANO: – Ti ricordo che Archimede ha fatto una brutta fine.

PLINIO: Che c'entra –

POMPONIANO: – E il Vesuvio non è detto che sia ragionevole quanto il re Demetrio.

PLINIO: Non sono così ingenuo, però –

POMPONIANO: – Pensi che i lapilli smetteranno di cadere per lasciarti leggere Eraclide Pontico?

PLINIO: Se moriremo, non avremo sprecato le nostre ultime ore. E se non moriremo… avremo impiegato bene il nostro tempo!

POMPONIANO: Ma come fai a stare così calmo?

PLINIO: Il vento, finché soffia in questa direzione, ci impedisce di salpare, ma allo stesso tempo ci protegge dalla nube. Tanto vale aspettare, e leggere.

POMPONIANO: Bah… comunque sia, Eraclide non ce l'ho. – Forse me n'è rimasta una copia a Ercolano, ma non mi pare il caso…

PLINIO: Dici che non si potrebbe mandare qualcuno…?

POMPONIANO: Sei pazzo?

PLINIO: Va bene, va bene. – Non hai altri libri sull'argomento?

POMPONIANO: La maggior parte dei volumi li ho già caricati sulla nave. – Se vuoi, ho Silio Italico…

PLINIO: No, no, per Ercole.

POMPONIANO: Non dici sempre che "non c'è libro talmente brutto da cui non si possa trarre qualcosa di utile"?

PLINIO: – Sì, ma Silio Italico… –

POMPONIANO, *a ZOSIMO*: Non sai quanti libri ho fatto vendere con questa frase…

PLINIO: – Possibile che non hai niente di meglio?

POMPONIANO, *sospira, fa una pausa*: Ah, se vuoi, nel mio studio è rimasto il libro sui terremoti di Seneca.

PLINIO: Sul serio?

POMPONIANO: Sì, ieri sera, dopo le numerose scosse, avevo ripreso a leggerlo. – Sai, parla proprio del grande terremoto di Pompei.

PLINIO: Vada per Seneca.

POMPONIANO, *a ZOSIMO*: La strada la sai.

ZOSIMO va a prendere il volume.

POMPONIANO: Continuano a cadere pietruzze e cenere.

PLINIO: Ordina a un paio di servi di tenere sgombra la porta. Quando il vento girerà dovremo sbrigarci, perché la nube verrà verso di noi…

POMPONIANO: A Catania arrivò dall'Etna una nube di cenere rovente che terrorizzò la popolazione, lo raccontano ancora –

PLINIO: – Lo so, ma non ci furono morti, che io sappia.

POMPONIANO: Solo Giove sa cosa c'è in quella nube! Chi ci assicura che sarà così anche qui?

PLINIO: Nessuno, ovvio.

POMPONIANO: Se volevi tranquillizzarmi, non ci sei riuscito.

PLINIO: Chi ti assicura che non morirai per un chicco d'uva passa?

POMPONIANO: Che c'entra adesso l'uva passa?

PLINIO: Anacreonte –

POMPONIANO: – Bah, smettila… –

PLINIO: Comunque qui siamo distanti dal Vesuvio grossomodo quanto Catania dall'Etna, e non mi risulta che i catanesi siano mai stato in grande pericolo.

POMPONIANO: Ma non ho mai sentito che l'Etna abbia eruttato una colonna di cenere così alta! Questa sarà di una decina di miglia! Quasi tocca la Luna!

PLINIO: Non dire assurdità, la Luna è molto più –

POMPONIANO: – Dicevo per dire.

PLINIO: In ogni caso, è inutile fasciarsi la testa prima del dovuto. Il navarca ci avvertirà appena il vento avrà girato.

Cambio luce: il sole è tramontato, è notte. Da ora in poi a sinistra si svolgeranno le scene a Miseno (con Plinia e Cecilio), mentre a destra quelle a Stabia.

PLINIA: La montagna è tutta illuminata d'incendi e continua a uscire fumo.

CECILIO: La nube sta coprendo tutto il cielo, non si vede neppure una stella. È impressionante.

PLINIA: È orribile. E Rettina è lì sotto.

CECILIO: Non ti ha risposto?

PLINIA: No. Non so neppure se le sia arrivato il nostro messaggio. Temo che il colombo abbia avuto paura a tornare lì.

CECILIO: Vedrai che andrà tutto bene.

PLINIA: Ho paura per lei e per Gaio.

CECILIO: Più che pregare gli dèi non possiamo fare.

PLINIA, *inginocchiandosi*: Iside e Serapide, Giove e Giunone, non so più a chi appellarmi… Chi tra di voi può aiutarci, ci aiuti, se ancora può qualcosa! Vi innalzeremo templi, statue e tutto ciò che vorrete.

Scossa di terremoto.

ZOSIMO, *leggendo*: "…nella regione di Pompei, in seguito al recente terremoto, è morto un gregge di seicento pecore. Non c'è motivo di credere che siano morte per lo spavento. Si dice, infatti, che spesso, dopo i terremoti, si sviluppano pestilenze, poiché molti elementi letali sono nascosti nelle profondità della terra e uscendo possono contaminare l'aria."

PLINIO: È vero, bisognerà stare attenti alle esalazioni. La terra nasconde anche molti veleni…

Luce solo su PLINIO.

Ma rimane l'uomo il più velenoso e temibile degli animali… (*Prende la fialetta che ha al collo*) Tu, infatti, Natura, anche i veleni li hai escogitati impietosita di noi perché, quando la vita divenisse insopportabile, non fossimo costretti a consumarci in una lenta agonia, né a squarciarci il corpo con il ferro, né a disperdere il nostro corpo lacerato tra i dirupi, né a subire l'assurda tortura del cappio, che trattiene l'anima in gola, né a cercare la morte negli abissi, diventando cibo per i pesci. È per la tua compassione che, grazie a un semplice sorso, possiamo estinguerci senza fatica, simili a persone che hanno sete, intatti, e senza spargimento di sangue.

Torna la luce su ZOSIMO, che ha smesso di leggere e guarda pensieroso sul rotolo. Silenzio, rotto soltanto dal continuo cozzare dei lapilli sul tetto.

PLINIO, *tornando in sé*: Perché hai smesso?

ZOSIMO: Stavo pensando… come ha fatto quella gigantesca colonna di fumo a salire così in alto?

PLINIO: Beh… il calore va verso l'alto…

ZOSIMO: In un passo precedente, Seneca diceva che sono presenti molti fuochi nelle profondità terrestri – lo sosteneva Empedocle e lo attestano gli abitanti di Baia, che non devono accendere fuochi

per riscaldare i bagni… – In pratica le vene d'acqua passando vicino a questi fuochi si riscaldano, come avviene nelle serpentine delle nostre caldaie.

PLINIO: E quindi?

ZOSIMO: Ricordi quella volta che Macrone mise troppo carbone nella caldaia ed esplose la marmitta?

PLINIO: Se lo ricordo? Per Ercole! per poco non ci uccideva tutti!

ZOSIMO: Questo succede perché l'acqua scaldata dal fuoco crea il vapore, e il vapore spinge contro le pareti, tanto più forte –

PLINIO: – quanto più grande è il fuoco. – Stai dicendo che, forse, il magma incandescente ha raggiunto la falda acquifera…

ZOSIMO: E ha riscaldato l'acqua così tanto da far esplodere la montagna!

PLINIO: Per Ercole! Ecco spiegata anche la mancanza d'acqua! – Riprendi.

Si spegne la luce su ZOSIMO, si accende una luce su PLINIA.

PLINIO: Hai capito, sorella?

PLINIA: E adesso che lo sai che ti cambia?

PLINIO: Cosa mi cambia? Quale dono più grande è concesso all'uomo di comprendere qualcosa della natura?

PLINIA: Cerca di salvarti piuttosto!

PLINIO: Perché ti preoccupi della mia vita? È una cosa così piccola.

PLINIA: Ma è tutto ciò che abbiamo.

PLINIO: No, non è tutto…

Si spegne la luce su PLINIA, ritorna la luce su ZOSIMO.

ZOSIMO: "Piccola cosa è la vita dell'uomo, grande cosa il disprezzo di questa vita. Chi la disprezza assisterà imperturbabile all'agitarsi del mare, anche se tutti i venti lo sconvolgono, anche se per un qualche cataclisma rovescerà sulla terra l'Oceano intero. Imperturbabile osserverà l'aspetto truce e orribile del cielo che scaglia i suoi fulmini, anche se un fuoco cosmico squarciasse la volta celeste a rovina di tutte le cose –

Rombo di terremoto. ZOSIMO perde il segno. PLINIO prosegue a memoria.

PLINIO: "Imperturbabile vedrà la compagine della terra spezzarsi sotto di sé e spalancarsi, quand'anche dovessero scoprirsi innanzi ai suoi occhi i regni degli inferi. Egli starà intrepido di fronte all'abisso e forse balzerà da sé dove dovrà cadere".

ZOSIMO: Lo sai a memoria…

PLINIO: Basta così, l'animo già lo avevamo pronto a tutto. Sarà più utile riposare e stare pronti per quando cambierà il vento.

Buio su PLINIO, rimane la luce su ZOSIMO.

ZOSIMO si sposta verso la ribalta e riprende a leggere da solo, sottovoce, per farsi coraggio.

Entra POMPONIANO, stravolto.

POMPONIANO: Dov'è Plinio?

ZOSIMO: Dorme.

POMPONIANO: Come fa a dormire in mezzo a questo delirio!

ZOSIMO: Dice che dalla campagna contro i Catti ha imparato a dormire in ogni situazione.

POMPONIANO: Sì, l'ha detto anche a me… – Ma intanto la domus è sottosopra… non avete sentito?

ZOSIMO: Che altro è successo?

POMPONIANO: È tornato poco fa un mio liberto da Pompei, aveva provato a tornare in città con altri commercianti per riprendere i soldi –

ZOSIMO: – Pazzi!

POMPONIANO: Pazzi sì! Una folata di vento ustionante li ha falciati… lui si è salvato per miracolo – era riparato da un muretto, – gli altri due… per gli dèi… dice che è stato orribile: sono morti bruciati… ma in un attimo, come due topolini buttati in un fienile in fiamme!

ZOSIMO: Per gli dèi!

POMPONIANO: E appena l'ha raccontato, altri due servi – neppure fossero stati morsi da un cane rabbioso – sono impazziti!

ZOSIMO: Impazziti?

POMPONIANO: Sì, il cuoco, preso dal delirio, è scappato verso il Vesuvio, implorando Vulcano e Venere… è scomparso nel buio così, totalmente fuori di sé.

ZOSIMO: La paura l'ha contagiato e l'ha fatto uscire di senno.

POMPONIANO: Mentre lo stalliere… ha iniziato a gridare di avere visto tra le nubi le forme dei Giganti in battaglia tra loro…

ZOSIMO: Hanno la testa piena di superstizioni.

POMPONIANO: Poi… è salito in groppa a Polidosso… e l'ha spronato al galoppo verso il mare! (*Trattenendo le lacrime*). Sono morti affogati sotto i nostri occhi.

ZOSIMO: Santi numi!

POMPONIANO: Per tutti gli dèi, è difficile mantenere la ragione di fronte a tutto questo! (*Si sente PLINIO russare*). Per Giove, come fa a dormire? Come fa? Tra la gente che impazzisce e la nube che ha oscurato il cielo da non vedersi neppure una stella, i sassi e la cenere che continuano a piovere e le scosse che ogni mezz'ora sembrano far crollare il mondo… – Tu non sei preoccupato?

ZOSIMO: Sì. Vorrei tornare da mia moglie.

POMPONIANO: Ti prego, sveglialo, prima che impazziscano anche i soldati.

POMPONIANO esce, penombra su di loro.

PLINIA: L'ultima scossa non finiva più. E non mi dire che era sussultoria! Il mio letto ballava peggio di un satiro!

CECILIO: Ho avuto paura anch'io.

PLINIA: La servitù scalpita, vuole fuggire.

CECILIO: Per andare dove?

PLINIA: Non so…

CECILIO: Bisogna mantenere la calma. Usciamo in cortile, almeno non avremo tegole e mattoni sopra la testa.

ZOSIMO: Domine…

PLINIO, *svegliandosi*: Il vento è cambiato?

ZOSIMO: No, ma sta sorgendo il sole –

Si sente un forte rombo. Entra POMPONIANO.

POMPONIANO: Ha ripreso a eruttare! Guarda!

Assistono sgomenti di fronte alla bellezza terrificante che hanno davanti agli occhi.

PLINIO: Prendi le tavolette… scrivi: "Al mattino il sole illumina una nuova eruzione: la nube ora appare nera e orrenda, interrotta da curvi sbuffi di fuoco e guizzi scintillanti, si squarcia in lunghe strisce di fiamme, simili a folgori e anche più grandi"

POMPONIANO: La montagna è irriconoscibile…

ZOSIMO: Sta eruttando le sue *viscere divelte*…

PLINIO: È davvero un prodigio della natura.

POMPONIANO: Sarà pure un prodigio, ma questo è un prodigio che mai avrei voluto vedere!

PLINIO, *quasi in trance*: Se dovessi scegliere un giorno in cui morire, sceglierei questo.

Da fuori il suono di corno della quadrireme.

ZOSIMO: È cambiato! il vento è cambiato!

POMPONIANO: La nube viene verso di noi!

PLINIO, *tornando in sé*: Sì… prepariamoci.

ZOSIMO: Usciamo?

PLINIO: Sì… anzi… no, aspetta! Che aria strana… (*Tossisce*).

POMPONIANO: L'aria è più calda!

ZOSIMO: Puzza di zolfo!

PLINIO: Fai sbarrare tutte le porte e le finestre!

POMPONIANO: Le porte e le finestre! Per gli dèi degli inferi!

PLINIO: Mantenete la calma. – Acqua, per favore…

Il tetto rimbomba per una pioggia di pietre pomici, le mura tremano sempre più forte per i continui terremoti, il fumo rende difficile la vista.

POMPONIANO: Guarda il cortile…

ZOSIMO: Si sta riempiendo di cenere e lapilli!

POMPONIANO: Cresce a vista d'occhio…

ZOSIMO: Sarà già a due piedi e mezzo!

PLINIO: Se usciamo verso le navi saremo investiti da una tempesta di pietre e di gas pestifero.

POMPONIANO: Ma se rimaniamo qui, saremo seppelliti vivi.

ZOSIMO, *atterrito*: "Le vette dei monti si disfano, intere regioni sprofondano… le stesse opere della natura vengono devastate…"

PLINIO *tossisce e respira a fatica*: Che caldo, per Ercole! Acqua! (*ZOSIMO prende la borraccia e poi gliela passa*).

POMPONIANO: Sembra di stare nella fucina di Vulcano!

PLINIO: Aspettiamo che la pioggia di pietruzze diminuisca. (*Beve*).

POMPONIANO: Il tetto scricchiola, i servi vogliono fuggire subito!

PLINIO: Tienili buoni.

POMPONIANO: Non sentono ragioni!

PLINIO: Falli frustare, allora! Dovremmo stare ai loro ordini?

POMPONIANO: Ma la porta è già semiocclusa…

PLINIO *tossisce:* Dell'acqua!

ZOSIMO: È finita!

POMPONIANO: Se aspettiamo ancora non riusciremo neppure ad uscire! Moriremo di sete!

PLINIO: Ancora c'è spazio…

POMPONIANO: Tra poco non ci sarà più.

ZOSIMO: Se usassimo i cuscini per ripararci la testa? Con un po' di fortuna potremmo arrivare alla nave.

PLINIO *all'inizio non risponde, ci pensa, guarda fuori, infine*: Va bene, proviamoci.

POMPONIANO esce per primo. Penombra su ZOSIMO e PLINIO.

CECILIO: Che spettacolo terrificante… La nuvola si è allargata, e si sta abbassando e sta coprendo tutto.

PLINIA: Senti… che aria calda… che odore strano… di bruciato, di zolfo.

CECILIO: E il vento ha girato nella nostra direzione!

PLINIA: Il sole era sorto un'ora fa, e adesso non si vede più…

CECILIO: Sembra che stia calando di nuovo la notte!

PLINIA: Non si vede più neppure Capri…

CECILIO: Non mi piace questa situazione.

Si ode uno squillo di corno, ma di un tono più acuto.

PLINIA: Le quadriremi?

CECILIO: No, non credo.

PLINIA: Perché no?

CECILIO: È uno squillo diverso. Dev'essere Marcello, l'amico di zio dalla Spagna. Lo aspettavamo in questi giorni.

Sulla spiaggia di Stabia la nube di cenere già impedisce di molto la vista.

ZOSIMO: Domine, appoggiati!

PLINIO, *su un ginocchio*: Non ce la faccio. Mi bruciano i polmoni, mi manca il fiato… Lasciami qui.

ZOSIMO: Non posso lasciarti qui, morirai!

POMPONIANO, *fuori scena, urla da lontano*: Plinio! Zosimo! Dove siete?

ZOSIMO, *gridando*: Siamo qui! – (*A PLINIO*) La nave non si vede, ma è laggiù a soli cento passi…

PLINIO, *sdraiandosi a terra*: Non ho più fiato.

POMPONIANO, *come sopra*: Plinio!

PLINIO: Vai e salpate…

ZOSIMO: Un ultimo sforzo!

PLINIO: Lasciami qui!

POMPONIANO, *come sopra*: Zosimo!

ZOSIMO: Eccoci! – Non posso lasciarti qui, morirai!

PLINIO: Morirò. Ho vissuto abbastanza. Ma tu vai, sei giovane, hai una moglie che ti aspetta e ancora parecchi anni da vivere.

ZOSIMO: No, domine, non ti abbandonerò così!

PLINIO: Vai e salpate ti dico! – Io starò al sicuro prima di voi.

Prende la fiala con il veleno e la beve d'un fiato.

ZOSIMO: No!

PLINIO: L'aconito è il più rapido dei veleni.

ZOSIMO: Addio, Domine.

PLINIO: Prendi questo (*gli dà l'anello con il sigillo*). Sennò penseranno che mi hai abbandonato.

ZOSIMO: Grazie.

PLINIO: Stammi bene.

ZOSIMO: Che gli dèi ti accolgano benigni.

ZOSIMO scappa.

PLINIO: Di' a Cecilio di scrivere tutto!

Rimane una luce su PLINIO e intanto si riaccende quella sul lato di Miseno. Adesso le due scene procedono in parallelo.

Si sente il segnale dell'orologio.

PLINIA: Ma che ore sono?

CECILIO: È mezzogiorno, credo.

PLINIA: E sembra notte fonda!

…

PLINIO, *agonizzante*: Cecilio… Plinia…

…

CECILIO: Una nube così grande da oscurare il sole per il raggio di trenta, quaranta… cinquanta miglia! Aveva ragione lo zio: chi avrebbe mai potuto credere a una cosa del genere prima di vederla!

Si sente il rombo di un'altra scossa.

PLINIO, *con l'ultimo sforzo, guardando il Vesuvio*: Non pensavo che la mia morte fosse degna di tanto spettacolo. (*Muore*).

Si sente il rombo di una scossa ancora più potente. Una coltre di cenere bianca lo ricopre.

CECILIO: Le scosse aumentano…

PLINIA: Se i muri crollassero? Il cortile è piccolo, siamo troppo vicini!

CECILIO: Sì, forse è meglio uscire.

PLINIA: Marcello! – Dov'è?

CECILIO: È inutile che lo chiami, è scappato.

PLINIA: Come, senza di noi?

CECILIO: Mi ha rimproverato perché stavo leggendo.

PLINIA: Certo… anche tu! Mettersi a leggere in mezzo a tutto questo…

CECILIO: Ma che potevo fare? Gli ho detto che volevamo aspettare zio. Poi è risalito sulla sua nave e se n'è andato. E con lui anche il mio citaredo e parecchi altri servi.

PLINIA: Potevamo andare con loro!

CECILIO: Il mare è mosso, io non mi imbarco con queste onde.

PLINIA: Andiamo in paese?

CECILIO: Ma ci sarà una ressa di gente. – Troviamoci uno spiazzo vicino alla via per Roma, in modo che all'occorrenza possiamo fuggire.

PLINIA: Va bene, aiutami. Che gli dèi ci proteggano!

Sulla quadrireme da Stabia.

POMPONIANO: E così è morto il mio cliente più assiduo e il mio autore più venduto. Ucciso dalla natura, lui che l'aveva descritta più estesamente di ogni altro. Paradossale, non trovi?

ZOSIMO: Avrebbe voluto che fosse la sua nuova historia, è stata l'ultima.

POMPONIANO: Anche questo sarà da raccontare.

Tuona.

POMPONIANO: Sempre che ne usciremo vivi…

Suono di corno della quadrireme.

PLINIA: Una quadrireme!

CECILIO: Sì, stavolta è la sua!

PLINIA: Gaio ce l'ha fatta!

CECILIO: Speriamo!

CECILIO e PLINIA si abbracciano. Arrivano POMPONIANO e ZOSIMO.

POMPONIANO: Che mare infernale!

PLINIA: Pomponiano, Zosimo! Come state?

ZOSIMO: Vivi per miracolo!

CECILIO: Ma… dov'è lo zio?

POMPONIANO: Devo darvi una brutta notizia.

PLINIA: Che gli è successo?

POMPONIANO: Abbiamo passato la notte al riparo, nella mia domus. Poi, stamattina, per non rimanere seppelliti vivi, abbiamo tentato il tutto per tutto. Ci siamo messi lenzuoli e cuscini in testa e abbiamo corso, sotto una pioggia di lapilli e nel buio asfissiante della cenere, dalla domus alle navi. Saranno stati duecento passi, ma sembravano due miglia… Gaio non ce l'ha fatta.

PLINIA: C-come?

ZOSIMO: Ho provato a sorreggerlo, ma l'aria è divenuta irrespirabile e non si reggeva più in piedi…

PLINIA: L'avete lasciato lì?

ZOSIMO: Mi ha ordinato di andare!

PLINIA: Ti farò crocifiggere!

CECILIO: Calmati, madre.

PLINIA: E tu? Bell'amico? Con tutto quello che ha fatto per te, l'hai lasciato lì?

POMPONIANO: Cosa potevamo fare? Ancora mezza clessidra e saremmo morti asfissiati.

ZOSIMO: È stramazzato a terra… era quasi morto.

CECILIO: Quasi?

ZOSIMO: Quasi.

CECILIO: Che significa? Era morto o no?

ZOSIMO: Per abbreviare l'agonia… ha bevuto la sua fialetta…

PLINIA: Che fialetta?

ZOSIMO: La teneva sempre al collo.

PLINIA: Era il suo amuleto…

ZOSIMO: Lo chiamava il suo amuleto, ma era veleno.

PLINIA: Cosa dici? Menti!

CECILIO: No, mamma, calmati… è vero. Anche a me lo disse una volta.

PLINIA: Che veleno?

CECILIO: Aconito.

ZOSIMO: L'ha bevuto e mi ha ordinato di andare. Mi ha dato il suo anello perché mi crediate (*dà l'anello a PLINIA*). (*Ora a CECILIO*) Ha detto di scrivere tutto. (*Gli consegna le tavolette*).

CECILIO: Caro zio, renderò immortale la tua morte. (*CECILIO inizia a dettare, mentre ZOSIMO torna allo scrittoio e scrive*) "Avevamo fatto appena a tempo a sederci quando si fece notte, non però come quando non c'è luna o il cielo è ricoperto da nubi, ma come a luce spenta in ambienti chiusi. Avresti potuto sentire i cupi pianti disperati delle donne, le invocazioni dei bambini, le urla degli uomini: alcuni con le grida cercavano di rintracciare i genitori altri i figli, altri i coniugi; chi lamentava le proprie sventure, chi quelle dei cari. Taluni, per paura della morte, si auguravano la morte; molti innalzavano le mani agli dèi, ma nella maggioranza si formava la convinzione che ormai gli dèi non esistessero più e che quella notte sarebbe stata eterna e l'ultima del mondo. Ci furono di quelli che resero ancora più gravosa l'angoscia con notizie false e spaventose. Riferivano che a Miseno la tale costruzione era crollata, che la tal altra era divorata dall'incendio: non era vero ma la gente ci credeva e il terrore aumentava. – Quando arrivò una tenue schiarita, ci sembrò che non fosse la luce del giorno ma l'incombere di un incendio. L'incendio c'era davvero, ma si fermò piuttosto lontano. Poi di nuovo il buio, e di nuovo cenere densa e pesante."

POMPONIANO, *a PLINIA*: Bisognerà aspettare almeno un altro giorno. La visibilità è ancora troppo bassa e il mare troppo agitato.

Gradualmente la luce aumenta. POMPONIANO e PLINIA coprono il cadavere di PLINIO con un telo di seta finissima, quasi trasparente.

CECILIO: Quando il giorno tornò a risplendere – era il terzo da quello che egli aveva visto per l'ultima volta – il suo corpo fu trovato intatto, illeso, coperto dalle medesime vesti che aveva indosso al momento della partenza; l'aspetto era quello di un uomo addormentato piuttosto che d'un morto.

PLINIA: O almeno così mi dissero.

POMPONIANO: Così ce lo immaginammo. Perché il suo corpo non lo ritrovammo più. Cenere e sassi erano continuati a cadere per due interi giorni, in tale quantità da ricoprire la spiaggia di una coltre spessa molte braccia. La mia villa, quelle dei miei vicini, tutta Stabia – come Pompei ed Ercolano – non esistevano più: al loro posto una scura distesa di sassi fumanti. Persino il Vesuvio

un tempo verdeggiante

di folte vigne, un tempo produttore

d'un eccellente vino

era a stento riconoscibile, orribilmente squarciato da sé stesso.

CECILIO: Al suo centro si era creato una specie di gigantesco anfiteatro, nel cui fondo ribolliva un magma ardente. E continuò a fumare e a ruggire per molti anni, come un leone sonnacchioso cui è meglio non avvicinarsi.

ZOSIMO: Nulla più rimane di

Pompei, città

prediletta da Venere, a lei cara

più della stessa Sparta.

PLINIA: E neppure di

Ercolano del grande Ercole

e della mia Rettina.

POMPONIANO: Per tutto il mediterraneo feci copiare gli amari versi con cui Marziale pianse il nuovo paesaggio.

CECILIO:

Vedi, ora tutto è annerito, sommerso

dal fuoco e dalla cenere…

PLINIA, *con rabbia*:

…e gli dèi

si pentono di quello che hanno fatto.

POMPONIANO, *poggiando un ginocchio a terra, vicino al cadavere di PLINIO*: Non so se gli dèi si sono pentiti di ciò che hanno fatto, o se torneranno a sommergerci di fuoco e cenere. Ma la tua *Historia*, almeno, non l'hanno sommersa.

Nota storico-bibliografica

PLINIO è Gaio Plinio Secondo, Oggi noto come Plinio il Vecchio (Como 23 d.C. – Stabia 79). Scrisse 102 libri ma ci sono giunti solo i 37 della *Naturalis Historia*, una sorta di enciclopedia che va dalla cosmologia alla medicina, con diversi excursus storici ("*historia*" in latino aveva un senso più ampio che in italiano: oltre a "storia" significava anche "racconto" e "ricerca", per questo ho voluto mantenere la parola latina). Possiamo ricostruire parte della sua biografia tramite le notizie che ci fornisce lui stesso e da una lettera del nipote, oltre che da una brevissima epitome di Svetonio.

CECILIO è Gaio Plinio Cecilio Secondo, nato Gaio Cecilio, oggi noto come Plinio il Giovane (Como, 62 – 114 circa). Fu adottato dallo zio alla morte del padre, nel 70; studiò con Quintiliano, fu amico di Tacito, Svetonio e Marziale. Ricoprì rilevanti cariche pubbliche, fu avvocato, si dilettò a scrivere poesie. Di lui ci è giunto l'ampio *Epistolario* e il *Panegirico di Traiano*.

PLINIA è la madre di Plinio il Giovane, vedova di Lucio Cecilio. Di lei sappiamo che era a Miseno al momento dell'eruzione e poche altre informazioni che il figlio ci fornisce nelle due lettere a Tacito.

ZOSIMO è un personaggio di fantasia, liberamente ispirato al liberto lettore-cantante-attore di Plinio il Giovane, da questi pianto per la prematura morte in *Ep.* V, 19.

POMPONIANO: di lui sappiamo solo che Plinio lo raggiunse nella sua villa sul lido di Stabia. Probabilmente era noto anche a Tacito. L'ho immaginato bibliopòla, cioè proprietario di librerie e amanuensi, oggi diremmo editore-libraio.

La trama del dramma è liberamente basata sulle due epistole di Plinio il Giovane sull'eruzione del Vesuvio (*Ep.* VI, 16 e 20). Per il carattere e la concezione del mondo di Plinio il Vecchio invece ho attinto molto dai trentanove volumi della sua *Storia naturale*. Le informazioni sulla guerra civile del 69 le ho prese dalle *Storie* di Tacito; altre informazioni da Svetonio (*Vite dei Cesari,* soprattutto per Domiziano*;* e *Vita di Plinio* per il suo possibile suicidio). Altri autori utilizzati più o meno esplicitamente: Strabone (*Geografia*, VI), per la descrizione del Vesuvio prima dell'eruzione; Cassio Dione (*Storia romana*, LXVI), per l'eruzione del Vesuvio; Seneca (*Epistole a Lucilio*, *Questioni naturali*); Marziale (*Epigrammi*); Virgilio (*Eneide*); Lucilio (*L'Etna*); Varrone (*Sulla lingua latina*). Utili sono stati anche i ritrovamenti pompeiani e gli studi geologici più recenti sulla dinamica dell'eruzione del 79 (per esempio il sito INGV, Osservatorio vesuviano).